

L'Opinione di Stabia

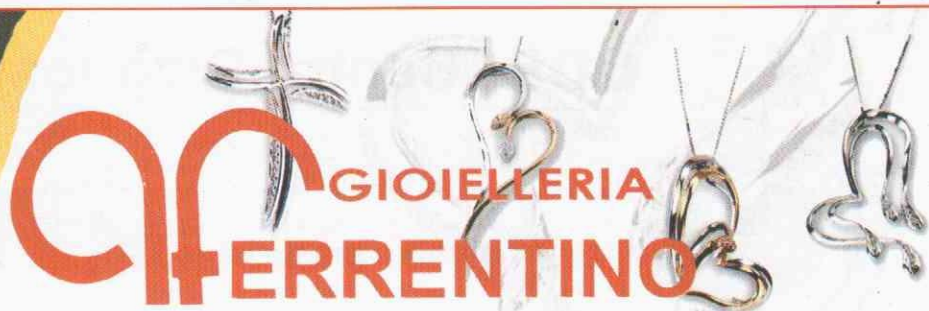
Anno XI - N. 118

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

Quelli che la monnezza....



**“Nu buono marito nun fà
‘na bbona mugliera.”**
Antico proverbio politico-coniugale stabiese



**GIOIELLERIA
FERRENTINO**

DonnaOro

Via Marconi, 68 Castellammare di Stabia
Tel. 081 8715346 www.aferrentino.it

LA TENTAZIONE E' LA MIA CROCE

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
081 391 41 91

*In copertina :
Quelli che la
monnezza*

Stampa
tecnostampa - gragnano (na)
+39 081 3915622
info@tecnostampa.eu

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità
dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE

DOMENICHE E FESTIVI - APRILE 2007

- 3- Guacci - Bosso - 10 - Cosentini - Lauro - 17 - Filoni - Donnarumma
24 Gava - San Ciro - 1 luglio - Ravallese - San Ciro -
8.- Lombardi - Scepi - 15 - Imparato - Ponte Persica - 22 - Pisacane - Cuomo

TURNO DEL SABATO

- 9 - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Ravallese)
16 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: Guacci)
23 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica - Lauro (interv: Pisacane)
30 - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv: Scepi.)
7 lug. - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Esposito)
14 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: Bosso)

SERVIZIO NOTTURNO

- 16 - 30 giugno Guacci
1 - 15 luglio S. Ciro
16 - 31 Cosentino

NUMERI UTILI

- Emergenza Sanitaria - 118**
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto da Farmacia San Nicola - Dr. Vincenzo Bosso
Via Annunziatella 37/b - tel. 081. 871.9716



CDS Centro Diagnostico Stabia sas

Analisi Chimico-Cliniche
Ematologiche
Microbiologiche
Immunoenzimatiche

Medicina del Lavoro
Sistemi di Qualità ISO 9000
Autocontrollo Alimentare
(H.A.C.C.P.)

Via S. Di Giacomo, 14/16/18 - 80053 Castellammare di Stabia (NA)
Tel. e Fax 081/8719066
www.centrodiagnosticostabia.it - cds@centrodiagnosticostabia.it

La Cina e' piu' che vicina

Letto il libro di Saviano, Gomora"? No? Peccato, perché proprio l'inizio è indicativo di un fenomeno che presto, molto presto si presenterà raccapricciante più di quanto lo sia stata la descrizione dell'antefatto.

Napoli, vero crimine impunito agli occhi della società moderna, è il quadrivio di tutte le operazioni illegali, la patria dell'improvvisazione organizzata, dei delitti su misura e della politica di simpatia. E a Napoli e nel suo porto, il cuore palpitante di un commercio mondiale, si consuma il primo acquiescente crimine: l'inumazione in celle frigorifere di cadaveri piccoli piccoli, ma non di età, bensì di statura. Piccoli cinesi, resi ancora più rattrappiti dal freddo trapasso, giacciono in casse di ferro refrigerate che prendono la via della Cina. Se nel sollevarla qualche portellone si apre, i cadaveri finiscono sull'asfalto, mentre le istituzioni voltano lo sguardo imbarazzato dall'altra parte. Poco male: si raccattano come residui di macelleria, si ripiazano dentro e via oltremare!

Napoli esiste in maniera solare e in quella lunare. Una vita si svolge alla luce del sole, un'altra in quella delle tenebre. Esiste un mondo parallelo, nascosto chi sa dove, nei sottoscala, negli antri scavati nel tufo del sottosuolo. E' un mondo nel quale è impossibile entrare. Un universo parallelo separato dalla madre terra eppure infiltrato in essa. Lo Stato non sa ancora di averne

un altro infiltrato tra le sue viscere, quasi fosse una seconda repubblica di Mao e lo tollera.

Poi la miccia si accende ed esplose la polemica. Quando il tempo diventa maturo si presenta la sfrontatezza con tutta la sua arroganza travestita da muso giallo. Si ribellano, si organizzano, escono dalle tane, formano un piccolo esercito ed affrontano le istituzioni sul terreno che credevamo nostro, ma che incoscientemente abbiamo a loro delegato, E se ne sentono autorizzati.

Ricordate alcuni paesi dell'interland napoletano dediti ad un'attività operosa, al limite della legalità contributiva, che produceva ricchezza per quella gente abituata solo a coltivare i pomodori di San Marzano? Ebbene quella società non esiste più. Basta allungarsi verso San Giuseppe Vesuviano ed avere la giusta impressione di essere in un cantone del Tonchino. Lanterne rosse appese ad ogni angolo di strada; negozi pavesati con strisce piene di pittogrammi, occhi a mandorla dietro ogni vetrina. Quella fu la prima resa della nostra società produttiva. La seconda sta arrivando in questi giorni. La spallata che era nell'aria è stata lanciata a Milano. I Ghisa non sapevano di avere a che fare con dei veri e propri

"Intoccabili" ed hanno sgridato alcuni "gialli" non in regola.

Costoro, che conoscono bene quanto valgono presso di noi le regole, hanno protestato e insieme a loro hanno protestato i propri governanti della lontana Cina. "Come vi permettete di rimproverare i nostri figli di Mao? Guai ve ne colga!"

La cosa ha fatto effetto, ed il governo se l'è fatta sotto. Meglio tenersi buoni, quelli. L'orgoglio nazionale e la difesa delle istituzioni può anche andare a farsi benedire quando certe rimostranze vengono da certi soggetti. Hanno ceduto ai Talebani, figurarsi se non si calavano le brache davanti al gigante di Pechino...

Con quest'atto di resa il destino è stato scritto, definitivamente. Non ci sarà più nessun Davide, capace di lottare contro il gigante, armato della fionda dell'onore e della rispettabilità. Noi ci siamo svenduto tutto! Lo capiremo il giorno in cui ci scopriranno estranei in casa nostra. E quel giorno è vicino, come è vicina la Cina, come sono vicini i giorni della vendetta islamica e quelli della conquista ottomana. Aspettare per credere.

Ritorniamo per un istante al libro di Saviano. Gomorra forse vuole indicare una delle due città distrutte da Dio perché dedite al peccato, all'inosservanza delle leggi, all'abbandono verso la

dissolutezza. La descrizione di quanto avviene nel capoluogo del sud Italia è lo specchio fedele della realtà. Però un lato non è stato opportunamente sottolineato. Il rovescio della medaglia. Alla Gomorra partenopea noi avremmo contrapposto la Sodoma italiota, quell'immenso coacervo di società ed istituzioni dedite alla sodomizzazione passiva, alla resa incondizionata, alla remissione totale. Non abbiamo più nessuno che creda in qualcosa o che giudichi ne valga la pena di crederci. Ci sono rimasti i soliti prediconi che blaterano urlando alla luna, mentre i peggiori fanno i migliori affari. La ricerca sfrenata del potere, la conquista della visibilità remunerata ad ogni costo, costituiscono il patto scellerato di faustiana memoria. Si sono venduti l'anima e qualcosa di più; disponendosi a perdere la propria verginità in cambio di qualcosa di appagante.

Se la criminalità rappresenta la Gomorra meridionale, noi, gente inutile e per bene, rappresentiamo la Sodoma, la città che si è arresa ed ha smesso di combattere, sopraffatta dal dolore e dalla rassegnazione. Fate di noi ciò che volete. Non abbiamo più altra scelta...

Tonello Talarico



Quelli che la monnezza...

"Basta con quei sindaci in piazza. Così bloccano ogni soluzione!"

Ricordate la trasmissione, "Quelli che il calcio..." Ebbene se ne potrebbe mettere in onda una più attuale, riferita al problema del giorno che ha fatto il giro di tutti i quotidiani, italiani e, soprattutto, stranieri: l'immondizia. Agli occhi dei turisti pare che ci siamo inventati qualcosa di divertente per attrarre la loro attenzione, invece ignorano che questa volta l'estro e la fantasia del popolo napoletano si sono inaridite. Il problema esiste ed è serio.

Meno serio è chi, per scrollarsi di dosso tutte le responsabilità che lo affliggono, cerca di menar il can per l'aia, scaricandole a destra e a manca.

"Basta con questi sindaci in piazza: così bloccano ogni soluzione!" La rampogna è diretta in particolare ai primi cittadini di Serre o di Terzino che non hanno intenzione di sorbirsi i rifiuti dei napoletani. Gli bastano i propri.

Tutto quel che segue lo estrapoliamo da un'intervista apparsa su Repubblica del 23 maggio 2007, il cui il Governatore, da carnefice appare, ovviamente, vittima di una congiura fatta di carta straccia, rifiuti di pizze di maccheroni, lattine di birra e bottiglie vuote di acqua minerale.

Per lui il sistema più pratico sarebbe quello adottato sinora: alzare il tappeto e scoparci sotto tutto quanto non serve più, che sia nocivo o meno poco importa.

Alla domanda su chi sia il responsabile dell'attuale stato di cose, candidamente risponde: "Chi ha organizzato l'opposizione fortissima ai termovalorizzatori" di Acerra, in costruzione e di Caserta, in mente dei.

Qui ci cadono le braccia. O ci fa o ci è! Cosa crede di risolvere con questi fantomatici termovalorizzatori? Usarli come la bacchetta magica che in una nottata ti manda in fumo 2.600 tonnellate di rifiuti solo nella città di Napoli? E poi chi la respira più l'aria? E continua: "Ci sono in tutta

Italia, persino nel cuore di alcune grandi città. Perché non dovremmo averli anche in Campania?"

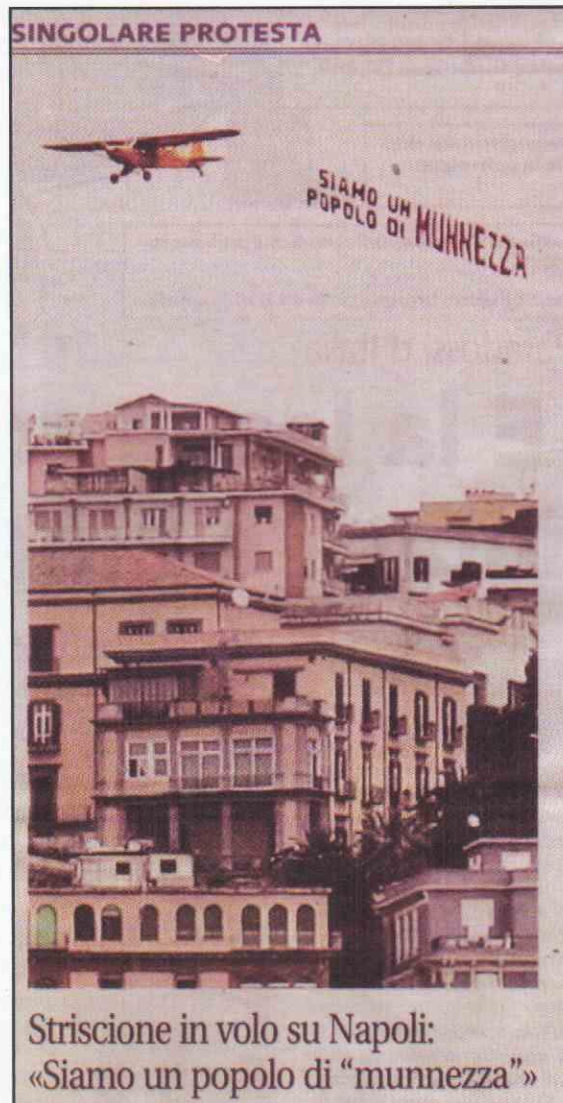
Possibile che nessuno gli abbia spiegato che questi impianti non sono fatti per funzionare come stufe a legna: più materiale ci butti dentro e più calore ti dà:

Alla base di ogni processo di smaltimento degli RSU (Rifiuti Solidi Urbani) c'è innanzitutto la RACCOLTA DIFFERENZIATA. Con questa si riduce sistematicamente e progressivamente il volume ed il peso della massa totale. Spieghiamoci con un esempio che serva una volta per tutte a chiarire le idee.

Se ogni cittadino provvedesse a riempire le buste di plastica (biodegradabile) che riceve in dotazione dall'ipotetico Comune solo con l'umido (ciò che resta dei pasti consumati) e mettesse da parte le lattine di metallo, le bottiglie di vetro, nonché quelle di plastica e tutti i giornali che non legge più (separatamente) avremmo ottenuto il 90% della soluzione del problema. L'altro 10% lo risolverebbe la comunità con i termovalorizzatori in cui andrebbe il non riutilizzabile. I siti di "compostaggio" trasformerebbero in concime quanto c'è di organico. Le industrie riciclerebbero tutto il recuperabile ed i cittadini ne

ricaverebbero un grandissimo beneficio, vedendosi ridotta enormemente la Tarsu (da noi almeno sulla carta!) Un processo molto più semplice e redditizio delle famigerate discariche che tanto eccitano i sensi di certi amministratori (e non solo).

Secondo il Nostro le cose stanno diversamente. Egli sostiene che "non si può pensare che l'aumento della raccolta differenziata da sola sia sufficiente a completare il ciclo. La verità è che anche elevando la raccolta differenziata (che per altro a Napoli non esiste! N.d.r), comunque gli impianti di trasformazione industriale ci



vogliono. Non prendiamoci in giro."

E qui sta il punto: Non prendiamoci in giro, perché questo sembra proprio un gioco delle parti. Ma ha sentito parlare delle polveri sottili, e di quelle che hanno dimensione tanto piccola da attraversare gli endotelii? Con conseguenze imprevedibili?

Da internet ricaviamo il parere di un esperto: "Dico subito che gli inceneritori, chiamati termovalorizzatori solo in Italia, l'ennesimo incantesimo delle parole, non servono; che sono un'invenzione di 40anni fa; che per ogni chilogrammo di materiale bruciato, un terzo dello smaltito diventa cenere, rifiuto tossico nocivo; che non fanno risparmiare energia, ma il contrario e quindi non convengono; che l'Italia è l'unico Paese a finanziare gli inceneritori con i soldi pubblici; che più alto è il calore generato, più le

polveri diventano sottili e nocive e tumorali; che la raccolta differenziata li rende inutili; che il riuso dei contenitori come le bottiglie di vetro e di plastica li rende inutili; che va inserita una tassa ecologica sui contenitori usa e getta alla fonte, quindi al produttore; che bisogna ridurre i consumi; che



bisogna incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili; che le prime nazioni, come la Germania, che hanno costruito gli inceneritori li stanno dismettendo; che la produzione di energia va delocalizzata."

Così dovrebbero pensarla anche gli ecologisti, i garantisti, i no-globalisti che non perdono occasione per mettersi in mostra, manifestando contro la Polizia, i Carabinieri, le Guardie Forestali e le istituzioni in toto. Volevano rendere asettico il territorio, anche dai rumosi. Hanno combattuto, ai tempi di Berlusconi, perché la TAV non sfrecciasse in Piemonte, paventando una guerra civile. Poi, sono misteriosamente scomparsi dalla scena. Dov'è il Pecoraro, il Bertinotti, il Caruso & C? Chi li ha visti batta un colpo. O forse si stanno allenando per esplodere il giorno in cui, mandato a casa il loro governo, sferreranno l'ultimo attacco?

Noi, come al solito, arriviamo sempre in ritardo, pronti a copiare, possibilmente il peggio del prodotto mondiale.

Sono 14 anni che è sorta l'emergenza rifiuti, almeno ufficialmente. Sono 14 anni che al comando ci sono le stesse persone. Dopo la breve parentesi di Rastrelli, al quale non va certo perdonata la quota di responsabilità che gli spetta, sono assurti sul ponte di comando i "Sinistri" che, con fare sinistro hanno provveduto a massificare il territorio. Dopo la parentesi sindacale (la migliore in assoluto per la città partenopea) il Bassolino Governatore è stato il peggiore direttore d'orchestra regionale che si sia visto sulla faccia dell'Italia. Non è solo una nostra impressione, visto che i suoi stessi compagni prendono sempre più le distanze, al punto da invocarne le dimissioni (o più opportunamente la dismissione). Come vedete il vento cambia e certe defaillances non si possono nascondere, come la monnezza, sotto terra. Alla fine

vengono fuori, come i veleni che usciranno dalle tonnellate di monnezza (e non solo) nascosta agli occhi del mondo e della pubblica decenza.

Ma i napoletani hanno per antonomasia un cuore grande così. E così, per non far dispiacere a nessuno, dopo aver arricchito la Germania con i nostri meravigliosi

carichi di monnezza, abbiamo pensato di fare altrettanto con la Romania. Che volete che sia per quel popolo abituato alle angherie di Ceausescu, subire un ulteriore "affronto" sorbendoci la nostra spazzatura. E poi, mica se la prendono gratis. Appena 150 "euro" a tonnellata (trasporto escluso). Un vero affare. Dite che accettano? Ebbene, finché i rumeni hanno rifiutato l'immondizia napoletana. Non c'è proprio più religione!

Non ci resta che un'ultima soluzione. Considerato che la comunità europea se potesse ci rifiuterebbe con la stessa solerzia dei cugini rumeni, considerato che siamo alla fine più un peso che un contrappeso per tutti i nostri difettucci, considerato che il nostro orgoglio meridionale ci fa risentire di tanta superbia, e considerato che, dal Rubicone in giù, siamo molto più assimilabili ai nostri dirimpettai di Cartagine, l'unico rimedio è staccarcene e formare la Comunità Africana!

La Redazione



Non so a quanti di voi della lista interesserà questa mia lettera, che ho inviato al segretario nazionale dei DS, Piero Fassino. Ma mi faceva piacere farvelo sapere. Scusate se rubo un attimo del vostro prezioso tempo.

Raffaele Sardo

Oggetto: Autosospensione dal partito dei Democratici di Sinistra.

Egregio segretario

Ho aderito quattro anni fa ai Democratici di Sinistra, accogliendo l'invito rivolto alla società civile a "contaminare" i partiti, perché ritenevo che l'impegno che da anni profondeva sul fronte dell'impegno sociale dovesse avere anche una sua traduzione "politica".

La campagna elettorale del 1996 dell'Ulivo e la vittoria di Romano Prodi, avevano fatto nascere nuove speranze di cambiamento radicale in questo paese, dopo la stagione di "mani pulite".

Democratici di Sinistra avessero anche fatto tesoro delle lezioni della storia, e soprattutto avessero tenuto ben presente il monito di Enrico Berlinguer sulla questione morale.

Ho cercato di dare il mio modesto e umile contributo, nella misura che ho potuto, portando la mia esperienza di impegno nel sociale, soprattutto sul fronte dell'affermazione di una cultura della legalità. Mi sono impegnato soprattutto a portare nelle scuole, nei dibattiti, nei convegni, la testimonianza di una persona che ha pagato con la vita la sua voglia di riscatto di queste terre: Don Giuseppe Diana, il prete assassinato dalla camorra il 19 marzo del 1994.

Ma ho provato sempre più disagio a militare in questo partito perché mi sono reso conto via via che non è più quello delle mani pulite.

I consigli comunali sciolti per condizionamenti di camorra in Campania (e addirittura le ASL), le inchieste sul fronte dei rifiuti, la politica ridotta solo all'accaparramento di un posto negli enti strumentali o in parlamento, mi hanno aumentato sempre più il disagio di un'appartenenza non più in sintonia con le speranze

di cambiamento che pur il Partito Democratico riusciva ad alimentare in me.

Senza dire dell'ultimo congresso provinciale dei Democratici di Sinistra, che di fatto non si è celebrato. Ci sono state solo delle "discussioni" (per usare un eufemismo) tra i maggiorenti del partito, che per alcuni giorni si sono chiusi in una stanza d'albergo per decidere segretario, e organigrammi, ma senza che nessuno mai intervenisse su questo, nel luogo deputato a farlo: il congresso.

Eppure in quei giorni c'erano stati arresti nel settore dei rifiuti che vedeva coinvolti imprenditori accusati di essere i referenti del clan dei casalesi e iscritti ai DS. Forse in quella sede era il caso di parlarne. Niente. Silenzio assoluto, come se la cosa non riguardasse il partito. Tutti a discutere di organigrammi, di alleanze, di delegati, di Enti strumentali. Una guerra per bande. Me ne sono vergognato.

In questo partito è sospesa anche la democrazia, come vedi. L'unico momento in cui si decideva la linea politica, le strategie, le alleanze, viene a mancare, non si sa in nome di chi e di che cosa. O meglio, si sa: per conservare il potere di una oligarchia autoreferenziale che è disposta a fare anche "patti col diavolo". I fatti di questi giorni, poi, hanno fatto il resto. Qualcuno, evidentemente, ha abusato anche della mia buona fede.

MA IO NON CI STO. Non ci sto a fare patti col diavolo. Non ci sto dover mettere la mia faccia, con la mia piccola e umile storia personale, per dare la possibilità a poche persone di fare i loro interessi e non quelli delle persone e dei cittadini che rappresentano. Non ci sto e voglio dirlo ad alta voce e perciò mi autosospendo dai Democratici di Sinistra, congelando anche la mia adesione al Partito Democratico, perché se queste sono le basi su cui deve nascere il nuovo partito, anche in questo caso, IO NON CI STO.

Cordiali saluti

Raffaele Sardo

raffaelesardo@libero.it



L'ONORIFICENZA

Gennaro ZUROLO, l'avvocato - storico angrese *ad honorem*.

Uno Stabiese doc, l'avvocato Gennaro ZUROLO, è stato insignito della *Cittadinanza Onoraria di Angri* (Salerno). Il 17 dicembre 2006, nell'Aula Consiliare del Castello Doria d'Angri, l'avvocato Zurolo ha ricevuto l'Onorificenza alla presenza delle preposte Autorità, del Sindaco dott. Giuseppe La Mura, del Presidente M. D'Antuono, del Segretario comunale dott. ssa P. Pucci, e del pubblico. La Cittadinanza Onoraria, l'avvocato stabiese l'ha ricevuta "per aver mostrato nella sua attività di storico un 'esemplare affezione ed interessamento verso la comunità angrese, testimoniata dalle iniziative di volta in volta intraprese, atte a promuovere tra i cittadini e all'esterno la conoscenza della realtà socio economica, storica artistica e umana della nostra terra", questa la ben articolata motivazione ufficiale dell'Onorificenza. L'avvocato Zurolo, infatti, oltre

ad essere Cavaliere del Sovrano Militare Ordine di Malta è un grande appassionato di Storia locale, autore, tra l'altro, di alcune opere di carattere storico. Invero, più di tutti, sono stati i suoi contributi storici all'allestimento, insieme alle associazioni culturali locali, del Palio Storico Città di Angri, a indirizzare l'Amministrazione verso l'Alta onorificenza. Anche in virtù del fatto che l'avv. G. Zurolo ha radici profonde in quella Terra, visto che un suo antenato, *Giovanni Zurolo*, era signore del feudo di Angri (sec. XV) che lo difese con onore durante i bellicosi eventi che videro la città protagonista nel 1421-25. Attualmente per la cittadina dell'Agro, ha in corso di stampa l'opera: "Le strade di Angri - la toponomastica, i personaggi, le storie". Altro suo lavoro, in corso di stampa, è il volume: "Signa et Insignia - Storia Notariato e Archivi in Castellammare di Stabia dal XIII al secolo XIX".

Dacci oggi ...la buona novella quotidiana!

Parfrasando così la preghiera cattolica per eccellenza, esprimiamo tutto il nostro disappunto per le catastrofiche notizie giornalmente sfornateci dai media! Hai voglia di attendere buone nuove!

Invece, al mattino, è puntuale un certo raccapriccio provocato dai vari notiziari radio-televisivi o da un qualsiasi quotidiano, senza contare, poi, anche le locandine, zeppe di guai, con le quali gli edicolanti si affrettano a tappezzare i loro locali!

Così, dopo aver assistito all'immane eccidio con decine o centinaia di morti che ogni giorno insanguinano le strade irachene, palestinesi o afganistane, ci accorgiamo che non c'è più limite, né occorre molta fantasia, per scoprire quanti altri disastri o disgrazie si sono verificate nel mondo ed in particolare nel nostro Paese.

E' vero, c'è la quotidiana fetta di ricorrenti morti sul lavoro, di morti per lotte di mafia o di camorra, di accoltellamenti all'uscita delle discoteche, di giovani scapestrati che, dopo notti di baldoria, imbottiti di alcol o di droga, si schiantano con le loro auto su un muro o su un palo della luce, etc.

Sono di una puntualità allarmante anche le notizie di stupri, a volte col contorno di coltellate alla povera ragazza che si difende, di scandali per le diffuse corruzioni che, di recente, hanno portato in carcere anche due alti Magistrati, oltre che imprenditori e numerosi appartenenti alle Forze dell'Ordine, tra cui un Colonnello dei Carabinieri ed un Vice Questore, di continue alluvioni o siccità persistente (sembra un paradosso, ma non lo è), di uccisioni di bambini innocenti, etc.

Purtroppo, questi luttuosi avvenimenti sono abituali, quasi come la colazione o la preghiera mattutina, e non ci impressionano più di tanto ma non c'è limite a imprevedibili novità che, spesso, ci lasciano inebetiti nel considerare quanta leggerezza, imperizia, cattiveria o crudeltà imperano nel mondo che ci circonda ed anche nel nostro Paese!

Capita, infatti, anche che, per pura gelosia, una persona ammazzi con la scure due anziani coniugi, addirittura lasciando l'attrezzo ancora nella testa della povera donna! O anche che, per vendicare un affronto, si spari all'impazzata verso la porta dell'avversario e si ammazzi un'innocente bimba di cinque anni! O che, per un banale litigio, si infilzi la punta di un ombrellino nell'occhio di una ragazza, uccidendola! O che, diciamo "per imprudenza, in meno di 10 giorni saltino in aria due fabbriche di fuochi artificiali provocando sei morti. O che, per un nonnulla, spunti la lama di un coltello, anche nelle mani di minorenni, e ti mandi al Creatore un imberbe ragazzo, oppure che, negli Usa, uno studente entri nella scuola e sparando all'impazzata, uccide ben 32 persone, quasi tutti colleghi di corso, o che uno scriteriato autista di pulman con a bordo una scuola elementare in gita, per un colpo di sonno o, forse, sotto l'influsso di stupefacenti, faccia ribaltare l'automezzo in un rettilineo provocando la morte di due bambini ed il ferimento di un'altra ventina di loro, oppure che, in provincia di Siracusa, addirittura un prete ortodosso ubriaco picchi e rapini una rumena o, a Bari, un padre snaturato faccia prostituire la figlia minorenni solo per procurarsi una birra!!!!

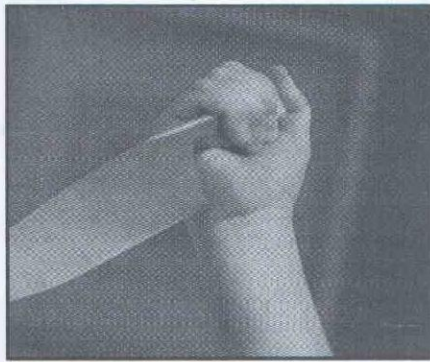
Si badi bene questo è il resoconto di appena una decina di giorni!! Quante di queste disgrazie, quanti morti e feriti

in un anno?

In che mondo viviamo: siamo uomini o bestie?

E' proprio recente, poi, la notizia di un numero imprecisato di pazienti dell'Ospedale di Castellaneta, in provincia di Taranto, morti per un macroscopico errore tecnico verificatosi nelle apparecchiature di supporto di un reparto cardiologico, dovuto ad un banale scambio dei tubi di ossigeno con quelli di perossido di azoto! Dalle indagini ancora in corso da parte della Magistratura è stato accertato che, finora, almeno quattro decessi sono da attribuire a questo inconveniente per cui ne sono scaturiti avvisi di garanzia per più di 17 persone. E, meno male che, da un rapido controllo in altre 47 strutture ospedaliere dove sono impiantati le stesse apparecchiature della società "Ossitalia", non sono risultate irregolarità, altrimenti i morti sarebbero stati in numero molto maggiore!.

Ma quel che desta più orrore, e ci auguriamo di cuore che si tratti solo di una colossale montatura, è quel che è avvenuto in una scuola materna di Rignano Flaminio, in provincia di Roma. E' in corso, da parte della Procura della Repubblica di Tivoli un'inchiesta su presunti abusi sessuali commessi ai danni di un gruppo di bambini,



addirittura tra i 3 e i 4 anni, della scuola dell'infanzia del paese. Per questo incredibile reato furono arrestate ben sei persone, tra insegnanti e custodi, che il Tribunale del riesame si è affrettato a scarcerare per mancanza di gravi indizi! Immediatamente è sorta un'accesa disputa verbale fra genitori, secondo cui le violenze sarebbero effettivamente avvenute, tanto è vero che i loro bambini sono provati psicologicamente e caratterialmente e ne danno vistosi segni, addirittura non dormono di notte e rifiutano di andare a scuola, ed i difensori degli insegnanti

secondo cui i bambini sono solo dei visionari, hanno inventato tutto con la fervida fantasia che non manca a quell'età! Attendiamo gli sviluppi del caso perché non è che ci sia stata assoluzione ma solo una sospensione delle misure cautelari, in attesa di più fondati approfondimenti, alla ricerca di prove più convincenti. Già sono sconvolgenti tanti processi e scandali diversi per pedofilia di cui la cronaca quotidiana è zeppa e nei quali sono coinvolti anche ecclesiastici e dirigenti scolastici, ma questo ora descritto, se provato (speriamo di no), sarebbe di una sconcertante gravità che oltrepassa qualsiasi immaginazione umana e ci troveremo di fronte a dei veri e propri mostri degni solo del medioevale rogo o della lapidazione islamica!

Quando finirà questa sequela di brutte notizie mattutine? Ci sorge il dubbio che i giornalisti, per catturare l'attenzione dei loro lettori od ascoltatori, facciano a gara a privilegiare solo notizie catastrofiche, relegando in coda quelle meno tragiche o decisamente più piacevoli! O forse dipende proprio dalla ineluttabilità del comportamento di una generazione bacata che costella il mondo guasto in cui stiamo vivendo?

Noi continueremo a sperare che, un domani non lontano, le notizie fresche fresche dei vari notiziari del mattino si tinguano sempre più di rosa! E' un'illusione?

Rosario Russo

ONOREVOLE, LEI?!

Ma mi faccia il piacere! Avrebbe detto Totò. Non sappiamo se il ministro degli interni ha partecipato alle elezioni o è stato "graziato" da una nomina parlamentare discesa dal cielo. E' però certo che non si era ancora distinto per qualche trovata improvvisa come quella partorita giorni or sono. "Rendiamo illegale la prostituzione!"

Prima di lanciarsi in una campagna di restaurazione della legge 80, quella che eliminò (e non sostituì) i manicomi, è doveroso fare una premessa.

Il ministro Amato è lo stesso che negli anni novanta mise impunemente le mani in tasca agli Italiani e li derubò letteralmente di una quota dei loro depositi bancari. Ricordate, o vi si è sciolta la memoria? Fu un atto di autentica rapina legalizzata che doveva servire a portarci in Europa. Novantamila miliardi di vecchie lire presero il volo. L'euro ci aspettava e le conseguenze le stiamo ancora scontando.

Oggi lo stesso ministro cerca di metter le mani nei pantaloni degli Italiani per un'ulteriore strizzatina, in modo che poi... si arrangino!

Il tutto parte da quelle notizie che i giornali, a corto di buone nuove, mettono periodicamente tra le loro pagine. Sono decenni che ci si scervella su come togliere dalle strade le emeriti passeggiatrici. Berlusconi disse che bisognava fare pulizia, ma lasciò almeno la possibilità che queste signorine si organizzassero a casa loro. Il Nostro invece, più democraticamente, le pone alla gogna, preconizzando il carcere per loro e per chi va con loro. Come non pensare che questo è veramente il governo della serietà? E per dimostrare di essere nel vero cita la moderna e avanzatissima Svezia che da qualche anno ha dichiarato illegale la prostituzione.

Solo che in Svezia le meretrici non sono affatto scomparse: Si sono solo organizzate più modernamente e siccome oggi è l'epoca del PC basta cliccare su internet che compare di tutto e di più.

E poi, che bisogno c'era? La Svezia in fatto di sesso è sempre stata all'avanguardia. Bisogna solo distinguere quando ci si abbandona per proprio piacere o per proprio interesse (economico).

Le altre nazioni hanno deciso di comportarsi diversamente. Le più progredite (in moralità) hanno stabilito che è immorale pretendere un corrispettivo da una prestazione (amorosa o sessuale) senza pagare la quota dovuta all'erario. In altri termini anche le passeggiatrici devono pagare le tasse. Se questo principio venisse applicato anche nel nostro paese, arriverebbe altro che un "tesoretto", anzi un "tesorone", visto che si calcola una cifra d'affari di circa trentamila miliardi (di lire). Più di una finanziaria!

Anni or sono, quando il governo Prodi non era neanche immaginabile nel profondo degli inferi, si lanciò una timida proposta. Chi voleva poteva organizzarsi in gruppo, affittare un appartamento ed esercitare nelle quattro mura il mestiere più antico del mondo. Sembrava cosa fatta. Ma non si ertano fatti i conti con l'opposizione che, come sempre, incuteva un reverente timore. La cosa fu miseramente abbandonata e resuscitarono quelle mezze

misure che in genere sono peggiori del male. Multa a chi si ferma presso una "falò"; foto dell'auto che circola in taluni quartieri "malafamati"; e forse ganasce alle ruote se ci si azzarda a metter il piede sul freno. Tutta una serie di provvedimenti che scaturivano dalle menti più bacate di ministri, prefetti e forse anche prelati.

Come risultato non si è verificato nessun calo della prostituzione che, per altro ha continuato ad essere esercitata in tutti i modi possibili, continuando a produrre ricchezza per le puttane e illecito arricchimento per i loro magnaccia.

Nessuno di questi ultimi è finito nelle patrie galere; ed anche se fosse, non vi avrebbe soggiornato per molto, visto il lassismo con cui vengono applicate le leggi nella nostra penisola.

A tutto questo si vuol porre rimedio, naturalmente nel peggiore dei modi. Avendo raggiunto la pace dei sensi, il Nostro vorrebbe che la castità divenisse la prerogativa degli Italiani. La fornicazione va combattuta, sradicata, debellata. Meglio dedicarsi alla droga. Dà un piacere diverso e la si pratica da soli (come la masturbazione). E poi, nei Palazzi sono tanto esperti da poter dare lezioni in merito. Il sudore che cola dalle loro fronti per la troppa

fatica ne è pieno. (Chi sa se il costo è compreso tra i vari emolumenti di cui godono...)

Quindi, più droga pubblica e meno prostituzione privata!

Seconda considerazione. Dicono che i reati sono diminuiti. Qualcuna pensa che a diminuire siano solo le denunce (visto gli scarsi effetti che sortiscono). Non si può dire altrettanto dei reati sulla persona, specialmente se è di sesso femminile. Il lassismo che ha pervaso tutte le istituzioni ha lasciato via libera al moderno "bullismo". Oggi il branco (spesso composto da insospettabili incensurati) si comporta come la

gang di malavitosi: forti solo se aggregati assieme; deboli se soli.

E spesso ci scappa il morto, nella maniera più indecente, talvolta atroce, da far rabbrivire le menti più aduse. Poi c'è la sceneggiata della contrizione pubblica; dell'esecrazione generale. Mai nessuno che venga lasciato ad un rapido "trattamento" dei parenti delle vittime. Anzi, si ha l'ipocrita pretesa di reclamare il perdono per i carnefici.

In questo mondo in cui i valori della famiglia vengono barattati con la promiscuità; in cui i legami sono preda della facile dissoluzione; in cui l'irregolare deve diventare normalità per decreto legislativo; in cui l'illegalità fa da padrona e l'occhio di riguardo è sempre rivolto più al carnefice che alla vittima; in questo mondo politicamente di merda si pretende di moralizzare le pubbliche strade eliminando la prostituzione (o fingendo di farlo).

Siamo al colmo della farsa. Si è liberalizzato di tutto: farmaci, tassi, bar, licenze varie, ma non si vuole liberalizzare l'unica cosa che lo meriterebbe per davvero; si pretende cioè di purificare il corpo oltre l'anima degli italiani.

Caro ministro, ne trovi una più geniale perché questa a noi ci sembra proprio una str.....

La Redazione



Comunicato stampa

FIALS

Castellammare di Stabia - 30 aprile 2007

Acquisti non utilizzati al Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl NA 5

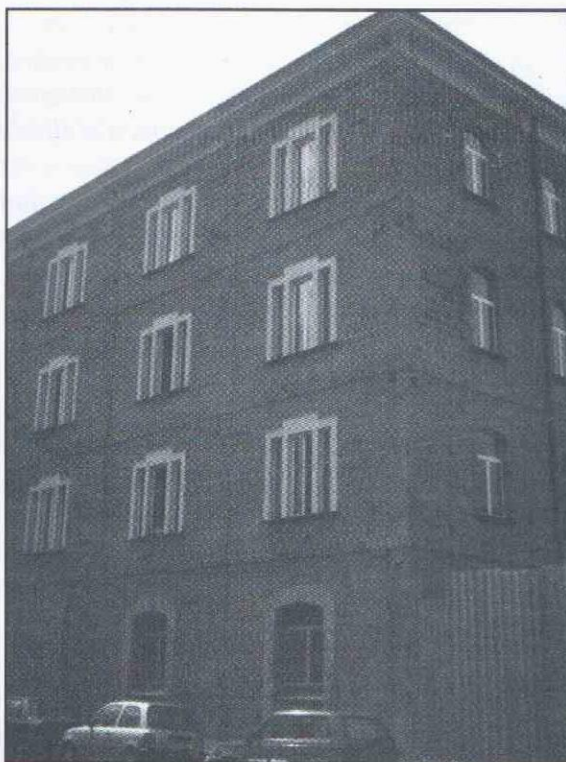
«La direzione aziendale tace sullo sperpero di denaro pubblico»

Sono quattro le interrogazioni presentate dal dirigente sindacale Fials Michele Costagliola ai dirigenti di Dsm, Uosm e Asl Na 5, in questi ultimi tre mesi ma ancora nessuno ha saputo o voluto rispondere sull'acquisto di materiale e apparecchiature, mai utilizzati, per la riabilitazione dei malati del dipartimento di salute mentale e successivamente tale richieste sono state effettuate anche dalla segreteria provinciale Fials nella persona di Massimo Trucco.

Si tratta di un forno per la cottura della terracotta destinato all'Unità operativa di salute mentale, in via Pietro Carrese a Castellammare di Stabia, e ai pazienti del centro sanitario a scopi riabilitativi. L'intera apparecchiatura sarebbe costata diverse migliaia di euro ma non è mai stata utilizzata in quanto mancano locali idonei dove installare il forno per la cottura della terracotta. «Purtroppo ad oggi il forno per la cottura dei lavori in terracotta destinato all'unità operativa di salute mentale -afferma Michele Costagliola - non è mai stato utilizzato, Ho più volte chiesto se mai qualcuno lo ha impiegato per diversi utilizzi, ma non ho mai ricevuto alcuna risposta. Nessuno in direzione sanitaria ha saputo spiegarmi perché l'azienda ha speso diverse migliaia di euro per un'apparecchiatura mai utilizzata, destinata ai cittadini ammalati che frequentano il centro di salute

mentale a fini riabilitativi».

Una richiesta indirizzata in data 28/02/2007 al direttore del dipartimento di salute mentale Dott. Francesco Della Pietra e al dirigente del U.O.S.M. distretto 80, successivamente tale nota è stata inoltrata anche al direttore generale Gennaro D'Auria e al direttore sanitario aziendale Manlio Carli, ma ancora una volta non è arrivata alcuna risposta agli interrogativi del dirigente sindacale, Queste le richieste rimase insolute:



* Conoscere i motivi che ostacolano l'impiego del forno nelle pratiche riabilitative

* Conoscere la spesa sostenuta per l'acquisto del forno che giace inutilizzato dal 2005 in una sala dell'unità operativa in via P. Garrese

* Conoscere i responsabili che hanno provveduto ad acquistare tale apparecchiatura con fondi pubblici senza assicurarsi prima che tale impianto potesse essere collocato in un luogo idoneo, per servire agli utenti

interessati

* Conoscere se tali fondi sono stati spesi in maniera razionale o è stato solo uno sperpero di denaro pubblico.

Inoltre è da sottolineare in questi ultimi tempi la struttura peggiora di giorno in giorno; basti pensare che il bagno degli utenti è al buio così come un'altra stanza, e che alcuni rubinetti sono rotti. Inoltre in questi ultimi giorni è stato affisso un avviso all'utenza che il servizio di rilascio di copie delle cartelle cliniche veniva momentaneamente sospeso in attesa del ripristino della fotocopiatrice.

Il Dirigente sindacale
Michele Costagliola

Siamo tutti suddisti!!

Stimolati da qualche recente avvenimento, vogliamo ritornare sul fenomeno del mai sopito "razzismo", specie nei confronti di noi meridionali da parte dei settentrionali.

Significativo è un recente, anche se solo marginale, caso di intolleranza verificatosi il mese scorso a Milano dove un ragazzo stabiese, studente alla Bocconi di quella città, assisteva in un bar alla trasmissione televisiva della partita di calcio Brescia-Napoli. Ebbe l'imprudenza o la "sfacciataggine" di esultare alla rete di Pià che portava in vantaggio la sua squadra del cuore e ciò scatenò il putiferio fra gli astanti, quasi tutti meneghini, che lo sbeffeggiarono, insultandolo con epiteti offensivi più che coloriti, il meno pesante dei quali era "sudicio" (e non sudista) meridionale, forse per un accenno all'attuale emergenza rifiuti che in questi giorni mette alla berlina la nostra Regione, unica zona "nel mondo" dove i termovalorizzatori generano sostanze cancerose!!!

Protetto dal titolare del bar, il ragazzo dovette ritirarsi in buon ordine e portarsi a casa per seguire su una radio partenopea, tramite internet, il seguito della partita che, al risultato finale, lo ripagò degli insulti gratuiti ricevuti prima.

Questo episodio di ordinaria intolleranza verso noi meridionali resterebbe tale se non lo collegassimo ad un altro analogo, ma con personaggi questa volta della opulenta Lombardia, avvenuto in Inghilterra qualche giorno dopo il fatto ora descritto. A

Liverpool una comitiva in vacanza di turisti bresciani (guarda un po' il diavolo che ci mette la coda!) in una discoteca è stata insultata da giovani locali con i più offensivi epiteti in inglese (per chi li capiva) ma anche in italiano con il mai sopito "maccaron" di ottocentesca memoria che perseguitava i nostri emigranti negli Stati Uniti!

Questi due fatti, collegati fra loro, dimostrano che nessuno è nordista per eccellenza: ognuno è sudista di chi sta più su. Anche moltissimi nostri correghionali non vedono di buon occhio le popolazioni africane (che stanno più a sud dell'Italia!) ed altrettanto avviene in Germania fra la popolazione di Amburgo e quelle "derelitte" che stazionano più a sud!

Succederà, comunque, anche in Svezia, Norvegia e nella stessa Inghilterra tra chi si crede migliore di altri che abitano più a sud! Chissà perché. Chi sta più sopra si illude di essere migliore di chi vive più giù!

Orbene, e concludiamo, se questa è la filosofia preminente, perché non capovolgiamo la terra in modo che Città del Capo diventi Capo Nord e viceversa?

In tal modo noi diventeremmo i nordici ed i milanesi i "sudici".

Con tante cose serie che assillano il mondo, questo razzismo sfrenato ed intollerabile è proprio fuori da qualsiasi considerazione.

Il fustigatore

Al Sindaco del Comune di Castellammare di Stabia Salvatore Voza
e p.c. Difensore Civico del Comune di C/mare di Stabia, Antonio Somma
e p.c. Capigruppo Consiliari del Comune di C/mare di Stabia
ep.c. ASAM e GORI

Oggetto: **privatizzazione acqua.**

Premesso che siamo a conoscenza della sua volontà di opporsi alla privatizzazione dell'acqua nel nostro Comune, con la presente chiediamo una convocazione urgente del Consiglio Comunale per discutere dell'argomento in oggetto, con la speranza nostra e di tutti gli stabiesi, che si deciderà a maggioranza per la pubblicizzazione, nell'attesa che un decreto legge tenga conto delle centinaia di migliaia di firme raccolte a tale scopo in tutta Italia.

Purtroppo, nel Consiglio Comunale del 24/01/2006, solo pochi consiglieri, una esigua minoranza, si espressero

contro la privatizzazione. Di questo verbale ne abbiamo copia e, non vorremmo mostrarlo ai nostri cittadini quando verranno da noi esasperati, con le bollette pazze della GORI. Pertanto invitiamo FASAM e, la GORI, nei comuni di competenza ad emettere bollette con l'esclusione delle quote di depurazione.

Riteniamo, per tutto quanto espresso, comunicarci che stiamo valutando, unitamente al nostro ufficio legale, di intraprendere azioni legali contro l'ASAM e la GORI, nei comuni dove è subentrata, per aumenti tariffe e trasparenza bollette.

Cordiali saluti

Il Presidente dell'Unione Consumatori



*Avv. Elena Coccia Avv. Mariagiorgia de Gennaro
Avv. Monica Farina Avv. Marco Ferrara
Avv. Simona Fiordalisi Avv. Ilaria Tuorto Dott.ssa
Flora Antinolfi Dott.ssa Stella Arena
Dott.ssa Mila Grimaldi Dott.ssa Daniela Vitale*

**Al Sig. Ministro della Giustizia
Via Arenula -ROMA**

Sig. Ministro

Ieri 22 maggio 2007 alle 16,30 la mia collega di studio Avv.to Mariagiorgia de Gennaro è stata aggredita nella Piazza Coperta del Palazzo di Giustizia di Napoli da una parente di uno stupratore di bambini, già condannato in primo grado. Le forze dell'ordine presenti non hanno rilevato le generalità dell'aggressore, e la piccola folla che ci attendeva sotto il palazzo di giustizia, composta da uomini e donne in compagnia di uno dei condannati, è stata fatta allontanare senza che venissero individuati. La mia collega aveva sostenuto la parte civile in una causa dove io stessa ero stata nominata curatrice dei minori, in un complesso caso di abuso e violenza.

Il caso ha voluto che quel giorno io e la mia collega stavamo uscendo da un'altra aula di udienza di un GIP dove avevamo sostenuto la parte civile per due ragazze molestate da un potente assessore regionale della Campania, e se oggi Ha l'occasione di leggere la cronaca di Napoli di tutti i quotidiani troverà con quanto riguardo è stato trattato ed intervistato costui, senza che nessuno si sia preoccupato di sentire le vittime.

Che sta succedendo, sig. Ministro, in questa Italia capovolta? La violenza sessuale è diventata una questione privata, da trattare possibilmente in famiglia, o è tutt'ora un reato che crea allarme sociale?

La molestia perpetrata da personaggi impegnati politicamente è meno violenza? Gli avvocati che hanno fatto, a loro spese, una scelta di campo devono essere definiti "pasdran" della violenza, e come tale meno tutelati di altri ed allegati a "sospetto", circostanza questa che crea un clima favorevole all'aggressione?

So di rivolgerle domande retoriche, ma temo che si stia perdendo la misura se i mass-media esprimono un pensiero unico, non preoccupandosi minimamente delle vittime, e se si può essere aggrediti in Tribunale nell'esercizio delle proprie funzioni, scelte per amore, per coraggio, per solidarietà sociale e non certo per soldi, visto, che come saprà vi è un blocco sul pagamento delle difese a spese dello stato....

Tuttavia nel mio ottimismo della volontà voglio rivolgermi a Lei che è il mio Ministro perchè la Violenza sessuale riassume quella fondamentale importanza che ha sempre avuto e deve continuare ad avere. Solo se nell'opinione di chi conta ciò accadrà, potremo continuare a fare il nostro lavoro con dignità a serietà come abbiamo sempre fatto. In caso contrario, forse anche noi getteremo la spugna segnando un altro passo indietro in questa Italia dal passo di gambero.

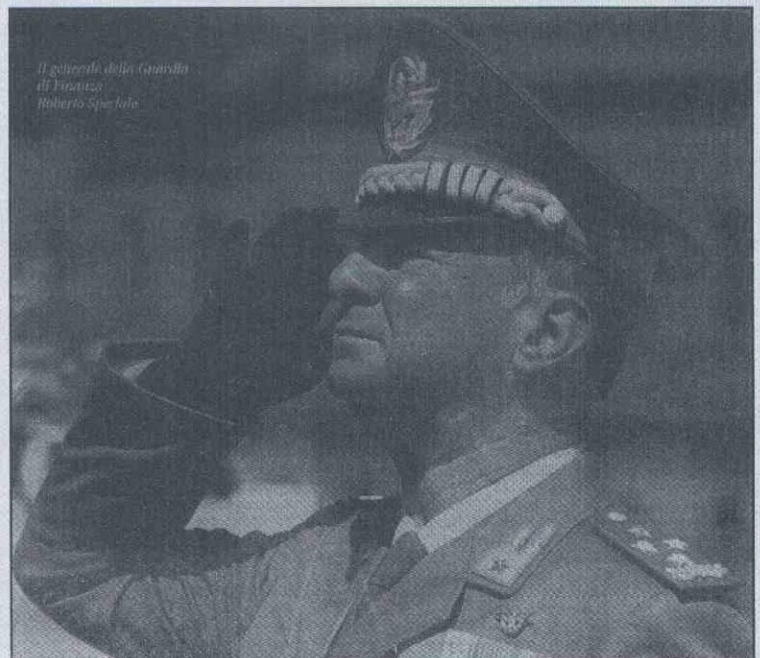
Sicura di un suo ascolto, La saluto

Napoli, 23.05.07

Avv. Elena Coccia

Ubbidire...

Subendo



NO TAV... NO CAV!

Una domanda che ricorrerà spesso è: possibile assimilare le due vicende di Serre e della Tav in Val di Susa?

A ben riflettere le cose sono un po' dissimili. La TAV è una esigenza tecnico-sociale che dovrà portare sviluppo al paese, a meno che non si intenda rimanere fuori dai grandi circuiti internazionali. Il passaggio del treno può essere studiato, ristudiato, concordato se farlo correre a cielo aperto o in galleria, ma deve in ogni caso marciare, perché non esistono alternative. A meno che non si voglia prendere l'aereo.

Per la CAV, vale a dire le discariche che si intende installare nel territorio campano (o altrove) il discorso è diverso. Lì si parte da un errore iniziale. Sono infatti 14 anni che si parla di "emergenza" e si continua a far vivere un'intera popolazione con essa. Napoli e il suo territorio sembra alimentarsi di pane ed emergenza come fossero fette di mortadella.

Il problema non è derivato, quindi, da un eccesso di sviluppo economico, bensì da un esubero di vera e propria incuria amministrativa. E hanno ben ragione coloro che pretendono le cosiddette teste dei colpevoli. Al contrario, il governo sembra comportarsi con un'insensibilità degna dei Signorotti rinascimentali. Sforza, Gonzaga e Medici sono degli angioletti in confronto all'atteggiamento inesorabile tenuto dal direttivo, o meglio direttorio che regge le sorti dell'Italia. Ludovico il Moro ci ricorda Cincinnato

Le discariche sono un'esigenza improrogabile!

Ma quando mai?! Si vuole solo scaricare sulle spalle di molti cittadini innocenti l'incapacità di pochi amministratori. La vergogna raggiunge il suo culmine quando ai tavoli delle trattative e delle decisioni ci sono i diretti responsabili di questo disastro. Gli stessi rappresentanti, nonché tutori (fittizi) dell'ambiente, si defilano nascondendosi dietro un dito di ipocrisia. Anziché far cadere i governi vengono abbattuti i presidi che eroici difensori del territorio ergono a tutela del loro ambiente. Si inviano le truppe contro inermi paesani che vorrebbero solo essere lasciati in pace. Si vede di tutto e di più.

Ma provate a chiudere gli occhi per un istante. Immaginate a Palazzo Chigi non già il conte Drakula, ma l'Homo di Arcore. Pensate alla reazione che

sarebbe derivata da un ordine di attaccare la popolazione pur di far passare le ruspe. I fatti di Genova del 2001 sarebbero paragonabili ad una scampagnata dei Boy Scout. Serre sarebbe diventata la novella Canne e sul campo sarebbero rimasti stesi non soldati romani ma poliziotti o carabinieri italiani, con grande soddisfazione dei "sinistri". C'è chi ne dubita?

Invece tutto procede con la pace del Signore. A dare disposizioni perentorie e impopolari è Amato, non Pisanu, per cui... tutto tranquillo! Che volete che sia uno spintone o una testa ammaccata?

Ma se Serre piange, Terzigno non ride. La patria del pomodoro "fiascone" ha perso il merito di aver prodotto per decenni l'oro rosso. Poi le industrie del nord hanno annientato quelle del sud e la disoccupazione è diventata endemica. Non bastano neanche più i magrebini a risollevare le sorti di questa fetta di penisola. Tutto il territorio ha conservato dei pomodori solo il colore rosso, rosso come la bandiera cinese. C'è chi prende lucciole per lanterne, senza sbagliare, perché ci sono entrambi: le lucciole al calar della sera, lungo le provinciali, accanto ai falò e le lanterne ad ogni angolo di strada, appese agli esercizi commerciali che hanno sottratto (con offerte



appetitose) ai vecchi proprietari. Prendere o lasciare e di fronte ad una bella mazzetta di bigliettoni, quasi tutti hanno preso, infischandosi da dove provenissero quei denari. E il Vesuvio sta a guardare...

Come le stelle anche la Montagna degna di un fugace sguardo la pattumiera vivente che si stende ai suoi piedi, e con commiserazione considera i bei tempi di una volta, quando, pur privi dei principali servizi igienici, la situazione non era poi così tragica come oggi.

Attento Vesuvio, attento! Perché neanche tu sei al sicuro. Già si parla di imbottirti di ecoballe, nella speranza che, alla prossima eruzione, come un termovalorizzatore, tu le mandi in fumo. Non siamo certi, ma non dubitiamo di conoscere a chi possa esser venuta una così geniale idea. A lui, sempre a lui, il deus ex machina, il macchinista delle discariche a cielo aperto, l'inventore delle tasse e soprattasse per migliorare i servizi sanitari ed affini (come diceva Totò), con la garanzia di lasciare tutto peggio di

prima. E a questa combriccola non poteva mancare la mano infernale del Drakula nazionale. Il presidente ci ha messo la sua, con ferma voce e signoril coraggio, disse che quelle discariche erano da farsi e che si sarebbero fatte. "Ditemi solo dove devo firmare, Firmo tutto, firmo tutto! Quando c'è da far del male e soprattutto quando c'è da salvare i miei amici mi faccio in quattro fette..."(di mortadella!).

Ma siccome in Italia i presidenti si sprecano, non poteva mancare anche l'altro, che, signorilmente ricorda al Governatore di averlo già messo in guardia

nel giugno scorso (dodici mesi or sono) di darsi una regolata, con la monnezza. Non è possibile portare un nome che lo accomuni ad una città nota solo per la sua sporcizia!

Ed il governatore ha eseguito. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: la monnezza è salita dal piano terra al primo piano!

L'importante è non perdere il posto ed a quei signori (si fa per dire), non glielo toglie nessuno da sotto il culo!

Tonello Talarico

Ereditarietà

E' spiccicato suo padre! E' bravo come suo padre! Talis pater...etc.

Sovente si sentono in giro espressioni del genere per segnalare somiglianze somatiche, caratteristiche morfologiche e comportamentali simili tra padri e figli.

Ma quanto c'è di vero nell'affermare che nel nostro Dna si annidano geni infallibili che trasmettono determinate affinità impressionanti tra genitori e loro discendenti?

Ce lo chiediamo spesso, sia nella vita quotidiana quando ritroviamo nei nostri figli o nipoti delle concordanze di carattere, di comportamenti, di espressioni verbali, etc., sia quando vediamo figli di artisti, sportivi o professionisti ricalcare le orme dei padri, a volte addirittura ancora adolescenti.

Quindi, torniamo a chiederci quanto l'intraprendere una determinata strada sia collegato all'ereditarietà trasmessa dai geni e quanto, invece, sia legato semplicemente alle abitudini familiari, all'ambiente che ci circonda, ai suggerimenti (o imposizioni) dei genitori, alle necessità contingenti di vita.

Sembra strano, ma molti figli di celebrità intraprendono la stessa carriera dei genitori, soltanto perché facilitati enormemente dal loro successo. Certamente possono aspirare a rinverdire i successi paterni molto di più i discendenti di attori e cantanti, come i figli di De Sica, di Gassman, di Amendola, di Merola, etc. ma anche nello sport spesso i figli seguono le orme del padre (o della madre). Qualcuno ha successo come uno dei fratelli Mazzola, Jaques Villeneuve o la Tania Cagnotto, già vincitrice di medaglie olimpiche e mondiali. Questo, però, è un campo molto più ostico perché non basta semplicemente il nome già noto, ci vogliono gli attributi per sfondare dove il padre è diventato famoso. Quindi spesso questi figli che si ostinano a seguire le orme paterne sono delle vere meteore, destinate a scomparire dal campo in cui si erano illusi di farsi strada. Più facile, invece è la carriera di molti figli di commercianti e, specialmente, di professionisti: quanti ragazzi, figli di medici, avvocati, giornalisti, etc, trovano spianata la strada per il loro lavoro futuro! Non sempre però la loro bravura sarà pari, neanche approssimativamente, a quella del genitore. Le loro manchevolezze, tuttavia, spesso vengono offuscate dal nome del padre il quale non incontrerà eccessive difficoltà a spianar loro la strada con le sue autorevoli raccomandazioni che non verranno disattese, proprio in forza del suo ascendente nell'ambiente! Quanti medici, figli di primari, si vedono proiettati nella professione solo

perché il padre li ha validamente sostenuti!

Ci si chiede, quindi, se, in tali casi, non sia solo il desiderio paterno di avviare i figli sulla loro strada (anche solo per salvaguardare la clientela ed i sostanziosi redditi annui) oppure la tendenza a ricalcare le orme paterne sia dovuta soltanto ad un gene che, per legge di natura, trasfonda nelle persone l'abilità e la bravura del loro genitore. Una accreditata tendenza di pensiero, però, pur non trascurando di considerare che, dato per scontato che nelle caratteristiche fisiche, nei tratti somatici e nel carattere intervenga decisamente il potente influsso del gene ereditario (es. figli alti di genitori alti, ragazze belle come la madre, etc.), sostiene che, in effetti, in ognuno di noi c'è un deciso influsso nel recepire gli orientamenti di vita dei genitori, le abitudini familiari, lo stesso ambiente in cui viviamo. Quindi è da escludere il concetto secondo cui, soltanto per ereditarietà, si potrà paragonare ed addirittura superare il successo dei genitori. Si osserva, infatti, che, ad. es., non si riscontra un solo caso di un grandissimo artista, un Genio, con la G maiuscola, che abbia trasfuso la sua bravura nei figli. Non si riscontrano, infatti, figli prodigio di Leonardo, Michelangelo, Giotto, Dante, Petrarca, Einstein, Beethoven, ma neanche di Toscanini, Caruso, etc.!!!

Terra terra, invece, i casi di figli che continuano l'attività dei genitori, più o meno arrabbattantesi, sono numerosissimi.

Ma, qui un brivido scorre lungo la schiena: se veramente fosse da aderire alla teoria che ritiene sia efficace, addirittura ineluttabile, nelle nostre azioni l'influsso del gene, allora veramente i figli dei malavitosi che seguono le orme paterne (ce ne sono tanti anche di due o tre generazioni) non lo fanno solo per imitazione o per abitudini familiari, ma non riescono ad evitare una vita di delitti ed omicidi soltanto perché hanno il gene della delinquenza radicato nel sangue? Non hanno speranza di redenzione e di adeguamento al vivere civile? E' spaventoso soltanto pensarlo!

Vogliamo sperare che, come capita per tanti altri figli, anche in questo campo sia solo il desiderio di ricalcare le orme paterne che incoraggia questi giovani ad intraprendere la stessa attività del genitore, altrimenti potremmo correre il pericolo che qualche sconsiderato possa materialmente clonare i più pericolosi delinquenti per farne un esercito di assassini!!! Poveri noi!

Rosario Russo

Storia di Stabia

→ *Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare* →

a cura di Tommaso de Rosa (1937)

Lo Scoglio di Rovinano...

Poco lontano dalla foce del fiume Sarno, nel tratto di mare che si frange sulla spiaggia tra la ferrovia di Torre Annunziata ed i Cantieri Metallurgici Italiani, dove il lido, mollemente incurvandosi, s'insinua entro terra, sorge l'isolotto di Rovigliano anticamente chiamato "insula ruviliane" e sul quale durante il regno di Ruggero I fu fondato un Monastero.

Alcuni storici vogliono che su questo Monastero avesse giurisdizione il Vescovo di Nola, mentre altri sostengono che facesse parte della circoscrizione ecclesiastica della Diocesi Stabiese, perché in un atto pubblico del 7 febbraio 1110, confermato da altro del 16 ottobre 1407 è detto: "*Abbas Monasterii S. Arcangeli di Insula Rubiliani Diocesis Castrimaris*"... Certo è che oltre al monastero, dalle Autorità Militari

fu edificata una "torre guarnita di vari pezzi di artiglieria e custodita da soldati invalidi" per la difesa del litorale stabiese contro le incursioni dei Barbareschi, torre che esiste tuttora e che, per quanto distrutta, dà l'impressione che in quell'epoca doveva essere un arnese poderoso di guerra.

Di questo isolotto in nessuna delle tante guide pubblicate sulle antichità della regione Campana si fa cenno e solo in qualcuna se ne fa appena menzione. Eppure è citato da C. Plinio e da altri illustri storici della Campania Felix!!...

Questo isolotto, che nell'Evo Antico era designato sotto il nome di Herculius Petram (Scoglio di Ercole) divenne poi proprietà di Ernesto Longobardi, appartenente a nobilissima e ricca famiglia Stabiese; il

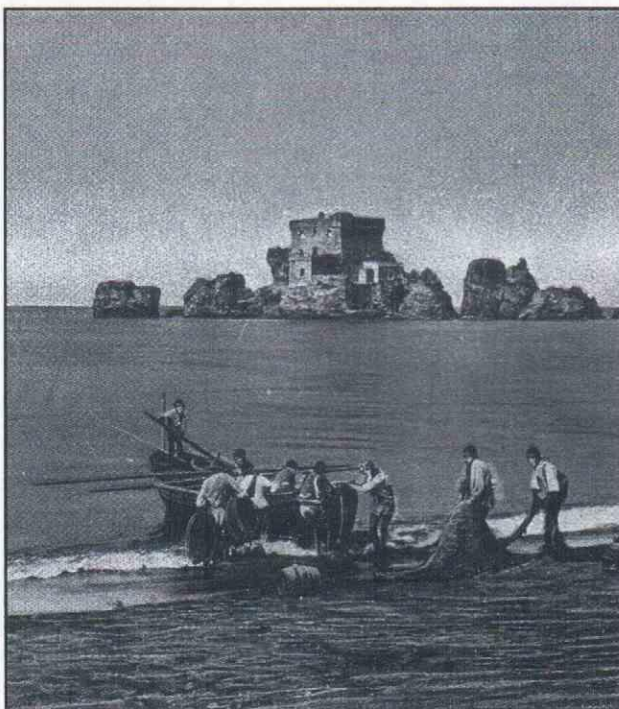
quale vi costruì una piccola casa e vi si recava spesso per divertirsi a pescare accompagnato da una giovane figlia a nome Generosa, fervente religiosa, che vi fece costruire una modesta chiesetta, che fu benedetta da San Catello, vescovo del tempo ed ora protettore e patrono di Castellammare. Dopo pochi anni la casetta fu ingrandita e trasformata in Monastero che fu posto

sotto la protezione di San Michele Arcangelo e di Santa Barbara, Vergine e Martire, monastero che dopo qualche secolo dalla fondazione passò ai Benedettini.

Una antica leggenda narra che un giorno del XIV secolo, mentre alcuni pescatori si trattenevano sugli scogli di Rovigliano scossero nelle onde del mare una cassa; tiratala sugli scogli l'aprirono, rinvenendo in essa un'artistica statua in creta rappresentante la

Vergine Immacolata. E poiché i pescatori, parte erano Stabiesi e parte di Torre Annunziata, sorse tra essi una lite per il possesso della statua, lite che fu poi decisa dai magistrati a favore dei marinai torresi.

Per moltissimi anni l'isolotto di Rovigliano restò abbandonato a se stesso: i marosi, le intemperie con la loro opera deleteria distrussero buona parte della chiesetta, del monastero e della torre fino a quando non passò al Demanio dello Stato che poi la cedeva ad una inglese, la baronessa Klenoringh che trasferitasi nella Svizzera, la rivendette all'attuale proprietario Antonio Brigante, che tentò di trasformare l'isolotto in un centro - come si dice oggi - turistico, ma inutilmente!... v'impiantò



perfino un albergo ed un ristorante ma... la fortuna non arrise ad Antonio Brigante e Rovigliano ritornò ad essere uno scoglio, ove i pescatori si recano ad esercitarvi il loro mestiere, perché gli scogli sono rifugio di pesci di ogni qualità, pregevolissimi e vi guizzano in una straordinaria abbondanza.

Di questo scoglio che pur potrebbe essere meta di turisti ed anche oggetto di studi da parte di archeologi, il Prof. Catello Longobardi, un giovane sacerdote che fa onore a Castellammare per le varie pubblicazioni archeologiche fatte sull'antica Stabia, in una sua apprezzata monografia scrive...

"...Sbarcando sull'isoletta dal lato che guarda il

Vesuvio, si osserva uno stanzone bislungo con forte dislivello, che, forse, serviva per deposito di barche. Dopo aver attraversato una comoda cordonata ed una scaletta, si giunge in un piano, ove si trova un piccolo ambiente con

volta a botte: sulla parte di fronte all'ingresso e su quella di destra son praticate due edicole, ond'è lecito supporre che fosse proprio lì la cappella. Accanto si vede un'altra stanzuccia, che, forse, era adibita a cucina, notandosi in un angolo, le tracce di un piccolo focolare costruito in laterizio. Sullo stesso piano, dal lato occidentale, si osserva una piattaforma per cannoni. Portandosi ancora più su si trova un forno ben conservato, con rispogli. Nel punto centrale, al culmine dell'isolotto, è situata una torre con salde muraglie in pietra calcarea. Come si manifesta attualmente, dalla forma quadrata, fu costruita, con molta probabilità, nel secolo XVI, quando per difendersi dalle incursioni dei turchi, furono fortificate le

coste del Regno; sulla terrazza esistono ancora tre piattaforme per cannoni ed un posto di guardia a pianta cilindrica, con cupo letta sferica. Poco discosto si vede un buco, che sbocca in una stretta cisterna. Le quattro verticali, costituite dalle mura perimetrali della torre, hanno alla sommità rispettivamente, tre grandi piombatoi; in uno dei lati ne manca uno, diroccato. E' interamente scomparso quel piccolo fabbricato merlato all'estremità dell'isoletta a destra di chi guarda. A due passi dalla torre si trova, quasi tutto distrutto, un altro posto di guardia, in laterizi"...

"Parecchi massi, corrosi dal mare, che un tempo, forse, erano uniti con ponti artificiali al nucleo

centrale, sono rimasti isolati.

E' caratteristico, tra essi, uno a forma piramidale, che i nostri buoni popolani chiamano scoglio di San Catello, intravedendovi la sagoma del Santo Patrono, rivestito di piviale e mitra. Qua e là sono ancora in piedi delle muraglie, che invocano il



Rovigliano di notte

ritorno della vita su quell'isolotto, battute dalle onde del golfo incantato, a breve distanza da l'altero monte dall'igneo bocca, che quando... si sfoca, lo rende terribilmente bello, con riverberi di fiamme che sembrano inestinguibili".

Eppure mai nessuno ha mai pensato e pensa di valorizzare questo scoglio che, quando il mare è calmo ed un'aura delicata spira dal ciclo azzurro è il trionfo della bellezza immortale del golfo partenopeo,... una visione stupenda di ciclo... di mare... degli Appennini Campani dalle cime ricoperte di erbe e di fiori selvaggi... di valli che la primavera eterna involve in un trionfo di oro!!!!...

(Continua)

IL PIZZO Nazionale: prima causa d'impoverimento del Paese

In omaggio al coraggio dei tanti Giovani calabresi e siciliani, che si vanno mobilitando per contrastare le mafie locali, e per opporsi al pagamento del pizzo, vorrei spiegare come e dove nasce il padre di tutti i Pizzi: quello imposto dal Comitato del Malaffare Nazionale attraverso l'allegria gestione della Spesa Pubblica; il pizzo prelevato dagli Appalti Pubblici: di opere, forniture e prestazioni varie; preteso da una Politica malata e sprecona; gestito da una Burocrazia corrotta e famelica; tollerato da una Giustizia inconsistente ed a volte collusa. Il Pizzo che cresce a dismisura per soddisfare le "crescenti esigenze"; che sottraerisce a beni comuni e servizi, basilari e indispensabili; che soffoca con nuove tasse l'attuale popolazione; che grava sulle generazioni future con un Debito pubblico in aumento; che impoverisce il Paese, ad eccezione dei Malfattori, naturalmente.

Il tutto avviene - secondo un Oscuro Disegno - nella logica dell'emergenza. Che, quando non arriva naturalmente, la si crea con artifici e stratagemmi. Tali da innescare le procedure d'appalto della somma urgenza, o della gestione commissariale; tali da vanificare ogni controllo previsto dalla gestione ordinaria.

Partendo da quel ch'è accaduto e tuttora accade in Basilicata, descrivo gli strumenti legislativi di questo Disegno, nonché le sedi istituzionali dove si decidono strategie e tattiche, "Accordi di programma" e diavolerie simili: tutti rivolti alla spartizione delle pubbliche risorse. La cabina di regia è nel C.I.P.E. (Comitato Interministeriale della Programmazione Economica): una specie di Governo Parallelo, inventato dalla prima repubblica in sostituzione del vituperato Sottogoverno di una volta, attraverso il quale - si ricorderà - avveniva allora la spartizione della torta.

Due clamorosi esempi di allegra gestione effettuate dal CIPE negli anni ottanta sono senz'altro le due Delibere: del 6 febbraio 1986 (Gazzetta Ufficiale n. 71 del 26.03.1986) e del 12 maggio 1988 (Gazzetta Ufficiale n. 144 del 21.06.1988). Con le quali furono stanziati dei fondi destinati allo sviluppo: Fondi F.I.O. (Fondi Investimento Occupazione), per circa 11.000 miliardi di lire (di cui 500 miliardi per la Regione Basilicata) che non produssero un solo posto duraturo di lavoro.

Esaminando le suddette delibere, si ha la dimostrazione di come si inventa l'emergenza: si approvano interventi multimiliardari senza uno straccio di progetto, e si stabilisce l'avvio dei lavori entro 120 giorni, pena la revoca del finanziamento. In tal modo scatta l'urgenza, e la "necessità" di ricorrere alla "procedura dell'Appalto concorso", disciplinata dall'art. 24 - primo comma - lettera b), della legge 584/77; con il metodo dell'offerta "economicamente più vantaggiosa".

E' una norma che prevede l'aggiudicazione della gara sulla base di una "serie di elementi di valutazione", tra cui il minor prezzo, unico elemento oggettivo, che però conta poco (o niente) a confronto degli altri elementi: tutti fantasiosi, pretestuosi e soprattutto discrezionali. E' una norma che permette di affidare i Lavori a chi chiede il prezzo più alto. Quindi è "vantaggiosa", ma non per l'Ente pubblico, bensì per l'Impresa aggiudicataria, che in tal modo riesce a realizzare utili fino all'80%. Per colmo, non si usa più la contabilità dei Lavori; che vengono liquidati "a corpo" e non "a misura". Così si evita ogni effettiva verifica sulle opere realmente eseguite.

Si tratta insomma di un diabolico marchingegno inventato da Tangentopoli che - grazie alla discrezionalità consentita - sottrae di fatto la gara alla libera concorrenza; fa lievitare a dismisura il costo delle opere; consente di pilotare la gara a proprio piacimento; e regola il patto non scritto tra le parti contraenti; patto che suona all'incirca così: "Ti affido l'appalto per una spesa di 100 (anche se l'opera ne vale 20) a condizione che di quei 100 me ne ritorni almeno 40".

E' una specie di gioco di prestigio che trasforma la gara d'appalto in una partita al "mercante in fiera", in cui l'opera è solo un pretesto: una "base" per costruirci l'Operazione spartitoria.

In questo modo, il "Grande Appalto" di opere pubbliche diventa una grande tavola imbandita: c'è posto per tutti, e l'importo dell'appalto viene commisurato non più al costo dell'opera ma al numero e all'appetito dei commensali. L'alto margine di guadagno prodotto, oltre che garantire il "ritorno per il committente", consente di "soddisfare" ogni acquiescenza e di "tacitare" ogni resistenza. Il banchetto di solito è organizzato dalle Grandi Imprese: per carità, tutte aziende al di sopra di ogni sospetto. Ma tra i commensali ci deve essere necessariamente (tra cottimisti, fornitori, progettisti, consulenti, subappaltatori etc...) anche chi è disposto ad emettere fatture false. Senza le quali non è possibile costituire fondi neri... e distribuire mazzette. La stessa norma, si badi bene (sotto altro nome ma con identico marchingegno), muove i pianeti di Forniture, Prestazioni, Pulizie, etc...

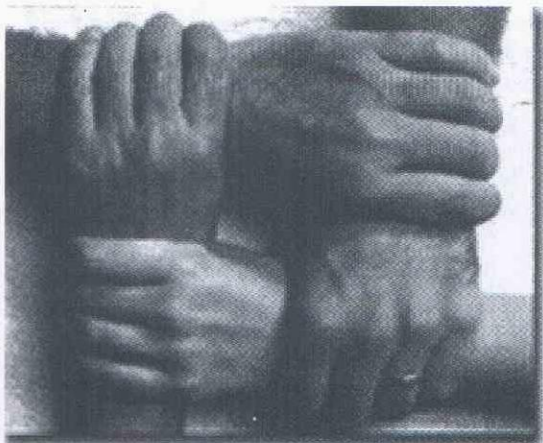
Grazie a questa famigerata norma, i suddetti 500 miliardi di lire - Fondi FIO spesi in Basilicata negli anni 80 per "Sistemazioni idrauliche" lungo i fiumi lucani - produssero opere semi-fantasma di cui è difficile trovarne traccia; opere liquidate "a forfait"; realizzate a metà ma pagate per intero;



o pagate due volte. Furono insomma delle truffe miliardarie: organizzate, avallate e "collaudate" dalla Burocrazia regionale; ed impunemente consumate nella consapevole indifferenza dell'Autorità Giudiziaria e della Corte dei Conti.

Sulla stessa falsariga si continua tuttora: vedi Accordo di programma del 28.07.2003, tra CIPE e Regione (DGR 1383/2003), con il quale sono stati stanziati e dilapidati altri 25 milioni di euro lungo i fiumi lucani, con vere e proprie "rapine" come quella commessa per la "Sistemazione del torrente S. Nicola di Nova Siri".

Riferendosi alla serie di appalti degli anni 80 in Basilicata, l'allora deputato On. Nicola Savino di Potenza, in una interrogazione parlamentare (n. 5-01750 del 13.10.1989), esprimeva tra l'altro la seguente inquietante preoccupazione: "l'adozione del metodo della contabilizzazione "a corpo" e non "a misura", per quanto legale, rende tanto superficiali i controlli da consentire guadagni illeciti, i quali possono innescare processi di degrado sociale... e fenomeni di criminalità diffusa". E difatti, dopo qualche anno (1992) esplose lo scandalo di Tangentopoli. Dove fu proprio questa norma a "regolare" gli accordi intercorsi tra tanti "Mariuoli" che produssero la diffusa "Dazione ambientale" scoperta dal pool "Mani Pulite" e dal Magistrato Antonio Di Pietro, a cominciare dalle Pulizie del Pio Albergo Trivulzio.



Dopo quel terremoto questa norma era andata in disuso, ma poi ricomparve con la legge 109/1994 (art. 21). Tornata di nuovo in ombra per qualche incidente tangenziale, è stata di recente dissotterrata col Decreto legislativo n. 163 del 12.04.2006 (art. 83), perchè "imposto" da una Direttiva CE. A quanto pare, sfruttando la "copertura" europea, si riesce a camuffare le "porcate" legislative nazionali in "Leggi ispirate dall'Alto". Non so dove ci porta l'Europa, ma una cosa è certa: la norma in questione disonora il Parlamento italiano. E' destabilizzante più di cento Brigate rosse.

Consentire l'uso di questa norma ai tanti Gaglioffi annidati nella struttura pubblica, è come fornire un grimaldello ad uno scassinatore. Anzi, è come consegnare le chiavi di un condominio a dei ladri d'appartamento.

Per ironia della sorte ora tocca proprio al Ministro Di Pietro (Il°) applicare questa assurda norma nella gestione dei Lavori Pubblici. E mentre continua ad agitare, a chiacchiere, la spada degli improbabili "Valori" d'Italia, non si accorge che, nella pratica corrente del suo dicastero, fornisce l'alimento alle Grandi Malefatte: applicando appunto questa norma nei Grandi Appalti Nazionali. E' auspicabile che se ne renda conto e si adoperi per abrogarla. Che non si limiti ad usare il naso del Poliziotto (come fece il Di Pietro l°) alla ricerca perpetua di malfattori. Che usi

piuttosto la testa del Politico. E che riesca a individuare e neutralizzare gli oggettivi strumenti usati dal Malaffare: le Leggi, appunto.

E' altresì auspicabile (la speranza è sempre l'ultima a morire) che il Parlamento provveda a ripristinare, e con più rigore, il reato di "Abuso d'Ufficio", da cui si genera l'Arroganza-menefreghismo-strapotere della Burocrazia, nonché il vergognoso lassismo della Magistratura ed il conseguente Sfascio del Paese. E provveda a smantellare la miriade di Strutture parallele, a cominciare dal CIPE, nate nella logica della spartizione del potere gestionale, e scevre da ogni responsabilità.

Per un futuro migliore, per il loro futuro, è sperabile infine che i Giovani prendano coscienza anche di questi problemi, e che si mobilitino per debellare questi due Mostri: lo Spreco e l'Illegalità. Due mostri che si inseguono e si alimentano a vicenda, e distruggono la Democrazia. Il Potere li usa per rafforzarsi, creando sudditanza, servo-assistenza e voto di scambio. La Società civile li subisce perdendo cittadinanza e possibilità di sviluppo. Nel contesto che ne segue prevale il Malcostume; si mortifica la Dignità; non c'è spazio per la Legalità. E così via, verso la morte dello stato di Diritto. Dopo di che arriva la giungla... ed alla fine rimaniamo fregati TUTTI.

P.S. - Leonardo Sciascia amava ripetere che l'arma, più efficace per combattere e vincere la mafia, è la Legge. A quanto pare, chi ha veramente capito il concetto è la Controparte, che si è fatto le leggi su misura per imporre il suo Sistema. Nel mondo dei Grandi Appalti, la norma in questione ha il valore di un vero e proprio Comandamento: "VIETATO NON RUBARE". E solo chi rispetta tale regola può entrare nel giro.

Sono le leggi il vero piccone usato dall'Antistato per demolire, mattone dopo mattone, lo Stato democratico. Sono le leggi a consentire la massima discrezionalità e lo strapotere a Coloro che gestiscono la cosa pubblica, ed a trasformarla in Cosa loro. Sono le leggi a permettere una sempre più Allegra gestione delle risorse, a fornire gli strumenti per truffe e rapine, ed a garantirne l'impunità.

La cronaca giudiziaria ci informa ormai ogni giorno di appalti truccati e pilotati, di arresti di politici amministratori ed impresari, sorpresi "con le mani nel sacco". E' un fenomeno che si espande a vista d'occhio sul territorio nazionale.

Inseguire i Malfattori - senza neutralizzare le norme truffaldine che consentono di gestire le risorse a loro piacimento: senza controllo (senza contabilità) e senza dover rispondere dei risultati - serve solo a produrre "alternanza e rotazione" tra i Soggetti. Ma il Malaffare non si ferma. Anzi, si ramifica e si moltiplica.

Ed il Pizzo ci costa ancora di più.

Da Fontamara, 13 aprile 2007.

Nicola Bonelli - Tricarico (Mt) - (348.2601976)

Spigolature stabiane

a cura di Giuseppe Centonze

Alle Terme di Castellammare

Dopo la scoperta o riscoperta dell'acqua 'media', avvenuta nel 1741 per opera del frate Tommaso Ricciardi, Castellammare riacquistò presto l'antica fama perduta di città delle acque (delle quali molti cominciarono a servirsi traendone giovamento, altri scrissero, altri decantarono le virtù, a partire da Luigi Vanvitelli negli anni 1763-1766) e man mano attirò folle sempre più numerose di ospiti che accorrevano per curarsi.

Dedichiamo a questi ultimi la nostra attenzione, riportando alcune brevi pagine, per lo più divertenti, che descrivono appunto le figure dei forestieri che 'prendevo l'acqua', chiamati dagli Stabiesi nell'Ottocento 'acquaiuoli' e poi anche 'curanti'.

Cominciamo dall'economista e letterato napoletano Carlo Mele (1792-1841), il quale, nelle *Rimembranze de' bagni di Lucca* apparse sulla strena «L'Iride» del 1836, ne fece una descrizione estrosamente grottesca, in contrapposizione con quelli che frequentavano le più composte terme della città toscana:

«Tutto in somma è movimento e faccenda a' Bagni di Lucca, se tu ne salvi le povere terme, intorno alle quali assai rari appariscono quegli ospiti veramente degni di scena che tanto spesso ti danno innanzi nel nostro Castellammare: vecchie che aspettano dalle onde onore di prole, gobbi che intendono a spianar le spalle coll'acqua media, tisici che ne vogliono rifatti i polmoni, idropici che sperano sgonfiar bevendo, sciancati che vorrebbero andar diritti, filze di preti co' cappelli a gronda, co' collari a rovescio e sfibbiati e con pertiche in mano, donne con cappellini e con vesti ereditate dalle lor nonne, lacchè colle scarpe di vacchetta messi a pigione in una livrea gallonata, ed altri gruppi di bambocciate che vengono dal fondo di varie provincie a cercar la salute ed a diffonder l'allegria tra gli abitanti dell'antica Stabia».

Difformemente, il vecchio arcidiacono Luca De Samuele Cagnazzi (1764-1852), l'economista e matematico di Altamura eletto nel 1848 al nuovo effimero Parlamento napoletano e morto mentre si svolgeva il processo contro di lui per i fatti del 15 maggio, nelle memorie uscite postume col titolo *La mia vita* annotò la sua buona impressione della dimora a Castellammare, dove nel luglio 1840 era stato «a prendere l'acqua medica», ed elencò alcuni forestieri da lui conosciuti, facendoci così anche sapere che molti personaggi importanti, soprattutto ecclesiastici, frequentavano d'estate la città:

«Dopo la lunga malattia sofferta mi fu precettato da' medici di portarmi in Castellammare (anno 1840) a

prendere l'acqua medica. Mi ci portai al primo di luglio, e ritornai il 31 di questo. Molto mi divagò quella dimora, ove moltissime accoglienze trovai non solo da cittadini che da forestieri ivi dimoranti per lo stesso oggetto di far uso di quelle acque. Vidi ivi l'Arcivescovo di Salerno, uomo di ottima condotta negli affari. Vidi l'Intendente di Salerno il quale parla bene, ma mi dicevano che non era poi conseguente nell'agire. Molto trattai l'Arcivescovo di Cosenza mio antico amico. Trattai anche Monsignor Lanzetta, Vescovo di Lacedonia, uomo di santissimi costumi. Moltissimi preti ed altri forestieri delle vicine provincie ebbero premura conoscermi e trattarmi, ed io fui compiaciuto della loro prevenzione per me».

Lo scrittore svizzero-napoletano Francesco de Bourcard, attento al sociale e al caratteristico, nel primo volume (1857) degli *Usi e costumi di Napoli e contorni* si soffermò più ampiamente, con un tono ora serio ora scherzoso o anche mordace, su alcune figure tra le tantissime che andavano 'alle acque':

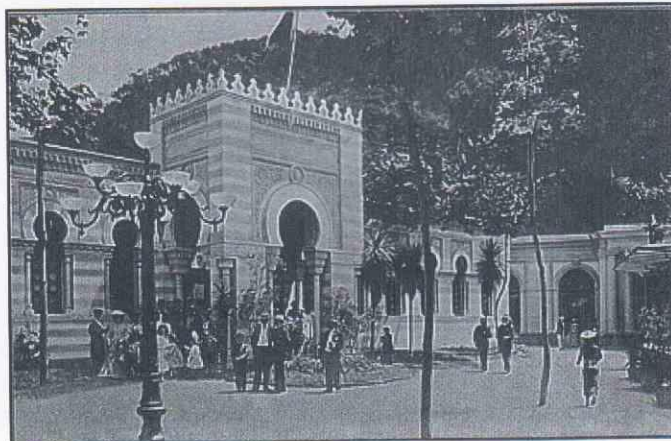
«Qual varietà, qual movimento in quel recinto che diletta ed affligge, che offre uno spettacolo misto di allegria e di tristezza! Vecchi e giovani, uomini e donne, belle e brutte, ricchi e poveri, nobili e plebei, ammalati e sani, tutti vanno alle acque [...].

Oh, quanti acquaiuoli!!.. Che brutte figure!!.. Che visi pallidi!!.. Che fisionomie sparute!!..

Vedi là quella giovanetta?... Ella è tutta intenta a curare sua madre, la quale, seduta sopra un banco di pietra, debole, pallida e stecchita, tenta riacquistare la sanità bevendo la tonica acqua ferrata del pozzillo.

Guarda quell'uomo dal ventre gonfio che passeggia, con un grosso bicchiere pieno della catartica e diuretica acqua media in una mano, e delle ciambellette nell'altra. Egli spera così far scemare l'idropica sua epa-croia; e, diventando snello e mingherlino, rendersi più gradito agli occhi della sua Dulcinea.

Ma chi è quel giovane biondo da' mustacchi volti all'insù, che tutto si dondola e si pavoneggia presso quel gruppo di fanciulle sedute all'ombra degli alberi? È forse un ammalato?... Oibò!. Egli non manca mai di andare alle acque il mattino, non perché il suo fisico ne senta il bisogno, ma perché là conviene una quantità di belle giovanette, le quali sarebbero desolate di non trovarvelo, per ridere alle costui facezie ai suoi motti arguti o forse alle sue spalle. Egli è uno di quegli odierni lions che corrono dovunque è molta gente, più per farsi osservare ed ammirare, che per ammirare ed osservare!... E quando da un lato veggo costui, dall'altro scorgo un uomo in su'



quarant'anni, gracile, debole, sparuto con un bicchiere colmo di acqua-sulfurea-ferrata atto a guarirgli un erpete che gli à preso il mento; e, bevendo bevendo, guarda con occhio di commiserazione quel giovane bellimbusto, e pare gli dicesse: — Giovinotto, venti anni or sono anche io era vispo e gaio come te, ma ora... guarda a che mi à ridotto una sregolata e tempestosa gioventù!...».

Un altro deputato al Parlamento napoletano del 1848, lo sferzante giornalista e scrittore lucano Ferdinando Petruccelli della Gattina (1815-1890), nato a Moliterno e vissuto lungo tempo a Napoli, fu attirato dagli 'acquaiuoli'. Nel romanzo *Il sorbetto della Regina* (1875), ambientato in parte nella Castellammare degli anni '40 (dove in estate «le acque richiamano gli ammalati da tutti i punti dell'ex-regno, i gastronomi, che vengono a scontare le indigestioni di dieci mesi, i disgraziati cui la medicina abbandonò»), fece una macchiettistica descrizione di alcuni tipici frequentatori dello stabilimento, còlta tra occasionali e divertenti conversazioni e ridicoli atteggiamenti, ricostruita dalla fantasia dello scrittore, che tuttavia non si lasciava sfuggire curiose situazioni reali. Così si presentò a due protagonisti del romanzo, Lena e don Gabriele, l'interno del trascurato stabilimento («un piccolo sito, chiuso da inferriate, detto lo stabilimento, ed una sembianza di giardino, ove l'ortica e la malva si beano nella loro vegetazione spontanea»):

«La folla non era meno grande dentro che fuori. Si udiva dire da ogni punto:

— Buon giorno, compare. Hai bevuto?

— Quindici bicchieri, e tu?

— Ah! madama, diceva il vescovo di Policastro a Lena, che si era avvicinata ad una vasca; bisogna convenirne, la natura è prodigiosa. Metter tanti gusti differenti in una sola spaccatura... d'acque!

Infatti, dall'istessa fessura della roccia, appiedi della montagna, sgorgano cinque sorta differenti di acque minerali.

— Dio è grande, monsignore, rispose Lena.

— Principalmente nella varietà delle acque e nell'immensa quantità delle bestie! soggiunse don Gabriele.

— Ho sempre abbisognato di lassativi, io, signora, confidava il sindaco di Aratusa a Lena, mischiandosi alla conversazione ed al capannello che si formava intorno a Lena ed al vescovo. Mia moglie perdeva la pazienza, le mie figlie brontolavano, ed ecco che quest'acqua...

— Siete cattolica, milady? chiese il vescovo.

— Credo, almeno...

— To'! avrei giurato che foste romana, milady, osservò il sindaco. Quella statura... e poi parlate il napoletano a perfezione... Farestes arrossire mio nipote, che studia da sette anni il latino e l'italiano al seminario. E' dice che io sono un imbecille: e gli altri lo ripetono. E bisogna che ci sia qualcosa di così, poiché son tutti del medesimo parere. Malgrado ciò, senza matematiche e senza lingua italiana, ho raggruzzolato una fortuna di 30,000 ducati. Ora, ella mi capisce, monsignore?

— Parola per parola.

— Anche l'intendente mi capisce, quantunque non faccia mai quello che io gli dico, e che io sia obbligato a fare ciò che egli ordina. Ma chi comanda è sempre a tre quarti sordo; la è vecchia. Non è vero, monsignore?

— Voi avete delle opinioni democratiche, signor sindaco, fate attenzione.

— Ah! ah! non sente nessun moto nel suo ventre, monsignore? Col permesso delle loro signorie... se posso esser utile in qualche cosa... Don Michele Cupola, sindaco d'Aratusa. Vengano ad Aratusa... Col loro permesso.

Lena e don Gabriele andarono a passeggiare nel giardino; ma vi erano a percorrere tante giravolte, montando e discendendo, che Lena s'appigliò al partito di sedere sulla terrazza, vicino ad un arciprete che recitava le sue ore.

— Ad te, Domine, clamavi... Che caldo, signora! Non ho mai sudato tanto in vita mia, neppure quando concorsi per essere arciprete. Un concorso famoso, signora... Monsignore ne restò stupito... Ad te, Domine, clamavi... Come vi chiamate, signora? Di che paese siete? Vorrei

solamente sapere se nel vostro paese incontraste mai mio nipote. Ad te, Domine, clamavi... Non lo credereste, signora? egli è andato a Londra per pagare una ghinea un piatto di maccheroni, e vedere come i cani strozzano i topi, e come si beccano fra loro i galli, per la conquista d'una gallina. Noi vediamo ogni giorno tutto ciò nelle nostre strade. Ad te, Domine, clamavi...

— L'è un uomo prodigioso, vostro nipote, signor arciprete, osservò don Gabriele, che studiava i tipi ed i caratteri pel suo teatro.

— Ad te, Domine, clamavi... prodigioso! A chi lo dite? s'imbacucca il tabarro l'estate, ho veduto ciò a Saragozza — e porta calzoni di tela l'inverno. Ha la rabbia di comprar roba vecchia. Corre dietro a tutto ciò che è archeologico, perfino le donne! Ad te,

Domine, clamavi... Non parla che di Parigi. Credo che quel paese ha inventate la luna e le anime del purgatorio... Vorrebbe fare un Parigi del nostro borgo. Ad te, Domine, clamavi... Clamavi... Clamavi... L'è arrivato. Col vostro permesso, signora, sono obbligato di assentarmi... Gloria in excelsis».

Rimandiamo poi al numero scorso per l'ampia descrizione fatta da Cesira Pozzolini Siciliani in *Napoli e dintorni* (1880) fin dal momento dell'ingresso nello stabilimento: le bevute, il giellare «col bicchiere in una mano e co' tarallucci nell'altra», il chiacchierare cogli amici, le attese, le passeggiate nel boschetto, il bagno, il guaglioncelloche per un soldo riempie i bicchieri.

Per finire, due brani particolari.

Il primo è 'A passata p'a marina, una gustosa poesia in napoletano del poeta e scrittore stabiese Michele Salvati (oggi più noto per l'appassionata ricostruzione storica *Castellammare di Stabia dal 1848 al 1860*) tratta dalla raccolta *Ai bagni di Castellammare* del 1907, nella quale gli acquaiuoli si dedicano alla passeggiata serale destando una corale curiosità, in un'atmosfera che in qualche punto quasi preannuncia la Rimini descritta da Fellini:

(Continua a pag. 27)



ITINERARI STABIANI

di Pippo d'Angelo

Quarto itinerario

BASILICA DI POZZANO

Questa chiesa era amministrata da un parroco che, nell'anno 1477, era Girolamo Castaldo. In tale anno, ad istanza dei cittadini stabiesi, furono chiamati in città i padri di San Francesco di Paola. Essi furono ospitati in alcuni edifici accosti alla Chiesa. In seguito, però, al momento di disgrazia in cui versò San Francesco di Paola, nel 1480 tali monaci furono espulsi da Castellammare. In tale anno, secondo alcuni agiografi, San Francesco venne in città e stette per tre giorni interi in preghiera dinanzi al quadro della Madonna.

Finalmente con bolla del papa Giulio II, del 9 giugno 1506, ad istanza dello stesso vicere Consalvo Ferdinando de Cordoba, duca di Terranova, in seguito alla promozione del parroco Castaldo al Vescovato di Massalubrense, la chiesa fu concessa ai padri di San Francesco. Questi ne presero solenne e formale possesso il 15 agosto 1506, nelle persone del Padre Luigi Justeau, vicario generale di San Francesco (che si trovava in Francia, alla Corte di Luigi XII), e del Correttore del nuovo Convento, da edificare, il Padre Francesco da Fiumefreddo.

Ivi furono edificati la nuova chiesa e il Convento annesso. La costruzione del campanile, così come attesta una lapide, risale al 1584.

Nel 1565, a spese dello stabiese Cola Francesco da Pozzo fu costruita la sagrestia, completamente rifatta, su disegno di Luigi Vanvitelli, nel 1754. Contiene la volta, affrescata nel 1769 da Giacinto Diano, e tre tele, alle pareti, di Sebastiano Conca. Alla parete vi è il miracoloso Crocifisso rinvenuto sulla spiaggia il 17 novembre 1631.

Secondo la tradizione, durante l'eruzione del Vesuvio di tale anno fu ritrovato sulla spiaggia di Pozzano un crocifisso ligneo con il solo Cristo e senza croce. Portato subito in processione dal padre fra Bartolomeo Rosa, superiore del Convento di Pozzano, istantaneamente l'eruzione vesuviana cessò.

Per quanto riguarda il miracoloso quadro della *Vergine*, da secoli venerato in tale chiesa, la critica più recente ne attribuisce la paternità ad un ignoto pittore campano del XIII secolo.

Da rimarcare un quadro di Giulio Romano di *San Francesco di Paola*, altri del Cenatiempo, un *San Michele* della scuola di Luca Giordano, due tele del De Matteis rappresentanti la *Natività* e *San Girolamo*.

Da Pozzano ci si può inoltrare per un antico sentiero, il vecchio giro di Pozzano, e ritornare rapidamente a Quisisana. Da qui è consigliabile una visita alle frazioni collinari di Scanzano, Privati,

Mezzapietra e Monte Coppola.

SCANZANO, PRIVATI, MEZZAPIETRA

Anticamente chiamati *terzieri*, tra la seconda metà del XVI sec. e l'inizio del XVII tali terzieri ebbero amministrazione separata ed autonoma dal resto della città. In un documento del 2 giugno del 1569, si dice che da pochi giorni i terzieri sono separati dalla città. Da un successivo documento del 1586 si evince che le elezioni comunali per la detta *universitas* si facevano a turno: un anno nel terziere di Scanzano, un anno in quello di Mezzapietra ed un anno a Privati. In particolare nel 1585 si tennero a Scanzano e nel



1586 a Mezzapietra.

Da un altro documento della Regia Camera della Sommaria, del 24 marzo 1556, risulta che la città era tassata per numero di fuochi, separatamente dai suoi terzi. I fuochi -cioè le famiglie- erano così distribuite a tale data: Castellammare n. 489, Scanzano n. 200, Privati n. 164, Mezzapietra n. 64, per un totale di n. 927 famiglie. Nell'anno 1595 si ha un lieve incremento: Castellammare n. 614, terzi uniti n. 472, totale 1.086, che corrisponde, per tale data a circa 4.500 abitanti.

Il toponimo *Scanzano*, secondo alcuni studiosi deriverebbe dalla *gens scanja*. Difatti con il suffisso *anus*, in epoca latina, si formavano i nomi di poderi dai loro proprietari romani. Per esempio *praedium octavii*, con la caduta di *praedium* divenne *octavianum* e, quindi, l'odierna città di *Ottaviano*. Così, nel nostro caso, *praedium scanji* divenne *scanjianum* e, quindi, *scantianum*, *Scanzano*. Questo fa pensare che, insieme con le frazioni di Privati e Mezzapietra, ci troviamo di fronte ad un agglomerato urbano molto antico.

Il toponimo *Privati* fa intendere chiaramente che anticamente il luogo non era pubblico mentre *Mezzapietra* deriva certamente dall'espressione dialettale *'miezo 'a preta*, cioè *in mezzo ad uno spiazzo* posto in un luogo elevato. Ancora oggi nel vicino comune di Casola di Napoli, un luogo elevato

del paese è detto: *'miezo 'a preta 'e Casola*.

Queste frazioni di Castellammare conservano ancora un impianto urbano decisamente medioevale, con strette viuzze, improvvisi spiazzi, inaspettati eleganti palazzotti infiorati con stemmi gentilizi.

A Scanzano è consigliabile la visita alla quattrocentesca chiesa del Santissimo Salvatore, detta chiesa di San Michele, per il culto ivi prestato a questo santo. Nella chiesa è degna di nota la settecentesca tela della *Trasfigurazione di Cristo* del Chiariello posta sull'altare maggiore e la secentesca statua lignea di San Michele Arcangelo. Da segnalare anche il Battistero marmoreo del 1582 con lo stemma della città.



A Privati da visitare la trecentesca chiesa di Sant'Eustachio che custodisce sull'altare maggiore una pregevole pala del XVI secolo che rappresenta, su fondo dorato, la Vergine delle Grazie col bambino e i Santi Giovanni Battista e San Pietro.

La chiesa di San Nicola a Mezzapietra è oggi chiusa al culto in seguito al sisma del 1980.

Da Privati per un antico sentiero, il *fondale*, si può agevolmente salire alla collina di *monte Coppola*, così detta poiché un tempo apparteneva all'omonima antica famiglia stabiese. Il panorama che si schiude agli occhi del visitatore è davvero degno delle migliori descrizioni di qualsiasi viaggiatore straniero.

(continua)



Sorrentino
dal 1922
BIANCHERIA & INTIMO

Via S. Maria dell'Orto, 10/12
Info 081.8712824

C/MARE DI STABIA (NA)

Joy s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:
ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

Antiche tradizioni Stabiesi

'O llunnerì 'e Puzzano "

- Michè! Quanta differenza ca ce stà da ll'anne 30, 40, 50 a mò... Quantu tiemp è passato e quanti cose so cagnate...! Madonna...!

Si ce pensamme! Quanti generazioni avimme viste 'e crescere, 'e passà, 'e nascere, 'e murì....e nuje stamme ancora ccà...cu ll'anne ca ce trovammo....

- Giritiè, nun te scurdà, c' a generazione nosta, 'e ll'anne '30 simme 'e sopravvissute! Avimme subito chellu ppoco! 'O fascismo cu tutt chill' abuso, a guerra cu a famma, 'e 'mmalatie infettive, tipe a sgabbia, ca ce curaveme cu 'e 'mmeze limone, pullece, perucchie, e chelli pimmece ca fatevene cchiù 'e 'nu clero, e si vulive chiammà a uno " 'nfamo ", dicive : <<Si 'nfame-comm'na pimmece!!!>>.

'Na cosa nun è cagnata però, 'o llunnerì 'e puzzano! 'A stessa strada, 'a stessa sagliuta, 'o stesso via vai 'e gente, 'a stessa chiesa sempe 'nzeppata, e 'e messe ca se dicene appriesse appriesse... Si Giritiè, 'e na cosa jà cunvenè: manca 'o folclore, 'o calore, è cchiù fredda Giritiè...!

- Hai ragione Michè, però l'avimme ritte apprimme, 'e tiemp so cagnate...! Apprimme accumminciaveme 'e rimpette 'a curdaria, ce stevene tutte bancarelle una appriesse 'a 'nata, sino 'ngoppe 'a chiesa e se vennevene 'e tutto...: terrone, cupeto, pazzielle, 'e trummette, 'e tammorre e 'e tammurielli, e 'mmièzo 'o llario nand' 'a chiesa ce steva 'a fera, la fiera, e si vendeva di tutto...

T'arricorde Michè? Ciucci, crape, picure, galline, piante 'e tutte specie, semente, fave, fasule, zappe, potature, pe sino 'e mastrille p' e surice!!!

- 'E vvoce re venneture, e picure ca brucavene, cocche ciuccio arragliava, gente ca se devine 'a voce une cu nate...! E po', Giritiè, t'arricorde 'e campagnole ca venevene ra' campagna cu e' ppalle 'e lignamme?

- E comme...nun m'arricorde? Jucavene pe tutt' a via sino 'a ngoppe puzane! Vuttavene 'o pallino a 'nnanza e jucavene a chi faceva 'o meglio sei, e ognuno 'e llo ro purtave tutte 'a rummasuglie 'ro juorno 'e Pasca: casatiello, salame, ricotta salata arravugliata dinte 'e macature 'e schiacchetta... 'O primmo duvero era 'e j a trovà a Madonna, po e

se sentì 'a messa e doppo se trovave 'nu pusticiello a do se puteve passà cocche ora e allergria cu l'amice oppure cu 'e famiglie, se schiavene 'e macature 'e schiacchette 'nderra, e ognuno cacciava chella ca teneva e se magnave tutte 'nzieme, e quando cocche buttigliuzze 'e vino faceva il suo effetto, allora sentive cocche canzona stunata cantata a squarciagola...

All'imbrunire, quante tutte 'e bancarelle accumminciavene 'a arricettà, 'a fera era fernuta, 'e gente scennevene a comitive sunanne e cantanne, cocche chiorma 'e chella se fermavene 'mmiez' a via, e abballava 'a tarantella ngoppe 'o tammurro e 'e castagnelle, e tutta 'a chiorma attorno, 'nzieme cu ll'ata gente schiuppavene 'e 'mmane a tiemp 'e tarantella, e chiste era 'o 'llunnerì 'e Puzzano....!

E doppo tutte stu spasso, canto, suono e ballo, e 'a povere ca s'aizava, (pecchè 'e strade erene 'e terra battuta, no comm' 'a mò che so tutte sfardate) ll'urdema fermata scennenne 'a Puzzano era 'e trasì dinte 'e terme...pecchè 'e terme, 'o llunnerì 'e Puzane stevene tutte 'a jurnatab aperta e putevene trasì tutti quanti liberamente senza pavà 'nu centesimo, chelle erene amministrazioni! Gente serie e a fa tutto a beneficio da pupulazione, 'e capite Michè?!...

- Giritiè, nun te scurdà ca tanno era 'a pulitica 'e zi Menechiello! Obbi?! Tu parle de terme? E bire che desolazione, che squallore, tutte arrugginita a facciata, nunne parlammo a rinde! L'incuria e 'a spurchizie s' a magnene.

- Hai ragione Michè, parlammo 'e Puzzano ch'è meglio...Si... tanta cose so cagnate, tanta cose so nate... chella ca nunn'è cagnate è 'a devozione 'e j 'a trovà 'a Madonna, 'o 'llunnerì 'e Puzzano...

Ciro Alminni

SPAGNUOLO
Gran Caffè Napoli
"Un Fazzoletto di dolcezza"
Via Mazzini (Villa Comunale)
Tel.081.8711272 C.di Stabia

GRAN CAFFÈ NAPOLI

Un amore

*Se avessi saputo d'incontrarti
avrei radunato nella prateria
cavalli bianchi per amarti e onorarti.
Se avessi saputo del tuo appassionato cuore
sarei andato in Oriente a cercare
il diamante più puro per coronare il tuo cuore.
Se avessi saputo di quel tuo sorriso
avrei oscurato le stelle più brillanti
solo per godermi la luce del tuo viso.
Se avessi conosciuto il colore dei tuoi capelli
mi sarei trasformato in abile pittore
per fermare la tua immagine nei tratti più belli.
Amore, amore mio, non sono uno scrittore
un poeta o un mitico eroe valoroso
che ti avrebbe conquistata con la forza dell'ardore.
Sono un uomo semplice che solo a vederti
è diventato schiavo di un sentimento:
come un sorso di vita nelle oasi dei deserti.
Se avessi saputo di vederti in quei momenti,
nell'incontro casuale tra la gente,
ti avrei rapita per non soffrire più d'amore e inutili
tormenti.
Dove sei amore mio? Cosa è successo quel giorno?
perché mi hai illuso con i tuoi occhi?
lo chiedo ancor oggi cercandoti intorno.
Se avessi saputo non saresti fuggita!
chissà dove, ti sarei vicino e come! E ... oggi....
non ti cercherei più come l'avventura della vita.
di **Enrico Discolo***

Sarno

*O viandante che a Stabia arrivi
per il fiume Sarno devi passar.
Quel che tu oggi vedi nulla sa del passato.
O Sarno che costeggi il Vesuvio
già prima della grande eruzione,
chissà quanti Sanniti, Romani, Longobardi,
per le tue rive son dovuti passar, e quanti dominator
hai dovuto sopportar.
O Sarno tu eri ricco di pesci, sulle tue sponde ristoro
nella calura
estiva piacer si trovava.
Sul tuo corso brillante le rane
saltavano prima di posarsi sullo scoglio D'Ercole.
O Sarno tu stai a Stabia,
come l'Arno sta a Firenze e il Tevere sta a Roma.
Sarno brillavi come l'Arno.
Invece viandante
tu vedi un errore del nostro fiume,
tutto per colpa di fabbriche e anche per colpa nostra,
e questa riva per noi è una mostra,
che dimostra la nostra inciviltà,
fatta di puzza e spazzatura.*

*Michele Palmieri - Manuele Monza
V elementare - Basilio Cecchi*

La foto d'epoca



Festa dell'Albero - Anno 1951

PROGETTO AFRICA

Com'è nato i Progetto Africa nel villaggio di Youngou (Burkina Faso)



Sei anni fa, fui
ricoverato
all'Ospedale
Cardarelli di Napoli
per una operazione
al menisco. In quella
circostanza conobbi
un extra comunitario
Gambo Darà Mare

proveniente dal Burkina Faso il quale mi parlò del suo paese e in particolare del suo villaggio YOUNGOU distante circa 200km a sud della capitale OUGADOUGOU.

Questo villaggio, di 4500 abitanti, è costituito dall'ottanta per cento della popolazione da contadini. Mi parlò delle condizioni di vita dei suoi compaesani e delle necessità occorrenti per la sopravvivenza della popolazione. Egli dovette emigrare, pur essendo laureato in Pedagogia ed insegnante di Francese ed Inglese, in quanto lo stipendio che percepiva (allora di 45 Euro mensili), non era sufficiente per provvedere alla moglie e ad una figlia. Attualmente lavora in una fabbrica nella provincia di Pordenone. Mi disse che il suo villaggio aveva bisogno di una scuola e di un pozzo in quanto sia gli alunni che la popolazione erano costretti a percorrere 12 o 15 chilometri a piedi per recarsi a scuola o per attingere acqua. In quel villaggio non c'erano scuole ed erano attivi soltanto due pozzi.

In occasione del cinquantesimo anniversario del mio sacerdozio, tre anni fa, feci costruire un pozzo che fu scavato da una ditta francese e l'acqua fu rinvenuta ad ottanta metri di profondità. L'anno scorso, venne a mancare Bartolomeo Petrucci per una grave malattia contratta nel periodo della sua infanzia. Mi recai a visitare la famiglia che mi disse di voler ricordare la memoria del proprio congiunto con un'opera che ne perpetuasse il ricordo. Con l'aiuto finanziario di questa famiglia ed amici, è stata costruita una scuola elementare con cinque aule, la



direzione didattica e un deposito per le attrezzature scolastiche.

Inoltre, poiché gli insegnanti debbono risiedere sul posto, sono state costruite tre abitazioni per gli insegnanti. La scuola è stata dotata di un pannello solare per l'energia elettrica da utilizzare per le attrezzature didattiche (PC ed altro), di 100 banchi per gli allievi ed altre attrezzature per gli insegnanti. La scuola è un delle più belle e funzionali secondo il giudizio espresso da rappresentanti del Governo del Burkina Faso ed è stata scelta come polo didattico anche in previsione della costruzione di una scuola di secondo grado. Per dare continuità a questa opera e per incrementare gli aiuti sia scolastici che umanitari è stata costituita una associazione ONLUS intitolata a Bartolomeo Petrucci che ha in programma una costruzione di un ambulatorio medico con l'assistenza di medici volontari provenienti dall'Italia ed altre forme di cooperazione come si evince dallo statuto dell'associazione.

In fede...Castellammare di Stabia 2 aprile 2007

Presidente dell'ASSOCIAZIONE BARTOLOMEO
PETRUCCI

(Sac. Bartolomeo Del Gaudio)

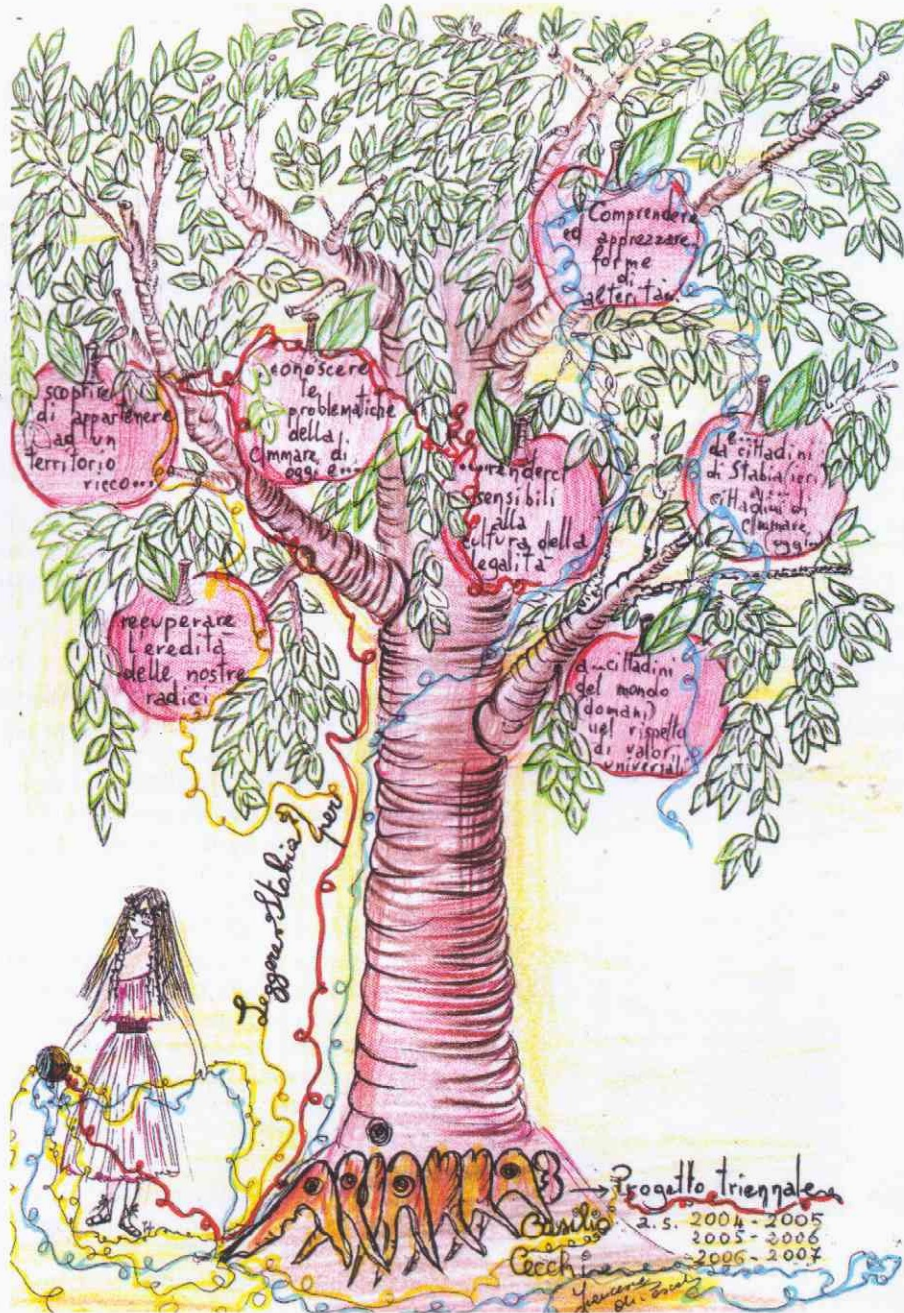
ASSOCIAZIONE BARTOLOMEO PETRUCCI "ONLUS"

Si è costituita il giorno ventisei del mese di marzo, anno 2007, l'Associazione Bartolomeo Petrucci ONLUS, con sede legale in Via Petrarò 12, Castellammare di Stabia (NA), mediante scrittura privata registrata all'Ufficio di Castellammare di Stabia al n:2776.

Il codice fiscale dell'Associazione è **90060150639** da utilizzare per la scelta del cinque per mille al momento della denuncia dei redditi

L'Associazione è titolare di un conto corrente presso la filiale del Sanpaolo Banco di Napoli di via Pozzillo, Castellammare di Stabia (NA)

N. di conto corrente : 1000/00001045
ABI: 01010 CAB: 22102 GIN: H



Progetto Scuola

bcp @ home

Tanti vantaggi connessi.

L'Internet banking di Banca di Credito Popolare è un servizio molto comodo. È possibile controllare senza limiti di orario saldo, movimenti, portafoglio titoli, stato degli assegni e finanziamenti. Ma anche disporre bonifici, giroconti, domiciliazione utenze, ricariche cellulare e deleghe F24. Nuovi vantaggi, per nuove tecnologie.

BANCA DI CREDITO POPOLARE

Gruppo Bancario Banca di Credito Popolare

www.bcp.it

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

Palazzo Vallelonga, Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)



Antichi Mestieri

Scrivano

Personaggio assai attivo finchè ha dilagato l'analfabetismo, sprezzantemente definito anche cacacarte.

Con il suo banchetto quadrato occupava posti fissi della città.

I più apprezzati alloggiavano sotto i portici del San Carlo. Intingendo la lunga penna nella boccetta dell'inchiostro vergavano per conto terzi domande d'impiego, richieste di certificati, lettere per i figli soldati o emigrati, appiccicose missive d'amore. Per asciugare la carta adoperavano sabbia rossastra.

Compresi nel ruolo di comunicatori, erano quasi tutti vestiti austeramente, con nero paramaniche e cappello duro.

La tariffa, due soldi, foglio e busta compresi.

Di Giacomo e C. Tito Dalbono hanno descritto Ferdinando 'a Posta, popolarissimo.

Ferdinando Russo colloca quello stesso strambo personaggio nel suo Paradiso. Forse lo scrivano d'a Posta aleggia fra le nuvole dell'eterno sigaro puzzolente che chiedeva come supplemento di prezzo ai clienti.

Fino a qualche anno fa, prima dell'avvento del computer, moderni scrivani muniti di fogli per ogni tipo di domanda presidiavano le anticamere dell'Anagrafe nei quartieri popolari.

Qualcuno s'era riciclato: faceva il testimone, dietro minimo compenso, per le dichiarazioni di nascita.

Scupatore

Netturbino, oggi chiamato operatore ecologico. Il grande Raffaele Viviani, nel 1910, a ventidue anni, lo rese protagonista di un canto di protesta:

E' nu brutto mestiere, 'o scupatore!
E i' v' 'o ddico cu tutta l'esattezza,
pecchè ce songo nato int' 'a munnezza
e tengo competenza e serietà.
Sulo na cosa sta int' 'a classa nosta:
ca tu nun truove nu privilegiato.
Nuje simmo tutte eguale, uno cu n'ato,
cu 'a stessa scopa 'mmano pè scupà.
Comme a tutte nuje aute,
forze, che d'è, nun scopano
pure 'ncoppa "San Giacomo"
chille ca stanno llà?
Nuje pulezzammo 'e vicule,
'e strate, 'e piazze 'e Napule,
lloro, cu 'a penna, scopano
'e sorde d' 'a città.

Altre figure di dipendenti comunali furono 'o cacciamano, lo stradino che badava alla manutenzione dei marciapiedi, delle fogne, dei rari arredi urbani, e 'o lampiunaro che accedeva al tramonto i fanali pubblici e li spegneva all'alba. Ferdinando Russo:

Passa, c' 'a mazza 'ncuollo, 'o lampiunaro
e stuta 'e lampiune...

Ancora oggi un uomo senza valore è definito "l'urdemo lampione 'e Fuorerotta". Secondo l'elaborata tesi di Francesco D'ascoli la massima viene dal numero 6666 che consegnava appunto l'ultimo fanale di Fuorigrotta: quattro volte 6, e 6 nella smorfia oltre al sesso femminile indica il babbeo.

Secaturnese

Ricavava polvere d'oro limando leggermente i tornesi, monete preziose del tempo antico, che poi spendeva senza che nessuno si accorgesse della frode.

Quando aveva accumulato una buona dose di polvere, la fondeva in un amico blocco, ricavandone piccoli lingotti da mettere in vendita.

Questo bizzarro, lontanissimo mestiere ha ovviamente originato una massima: di un avaro si dice ancora "me pare nu secaturnese".

Zannettaro diventò invece sinonimo di falsario, di imbroglione.

Nei primi decenni del Seicento gli zannettari limavano le zannette, monete del valore di cinque carlini, e rivendevano la polvere d'argento così ricavata. Il vicerè cardinal Zapata li punì con speciale durezza.

Semmentaro

Venditore di semmente 'e cucozza, i semi di zucca tostati, si insediava sulle piazze principali, stabiliva il prezzo soppesando la mercanzia nel pugno oppure adoperando un mesureliello, il medesimo recipiente usato per quantificare l'olio.

Essendo gli ambulanti mestieri napoletani fondati sulla specializzazione, agli albori il semmentaro fu fedelissimo al suo nome.

Le altre ciociole da spassatiempo, i cibi minuti ed economici che combattono la noia del tempo, avevano venditori esclusivi.

La nucellara, ad esempio, scendeva dai monti irpini, veniva dalle campagne di Nola e di Palma Campania per vendere le sue noccioline: 'e nucelle 'e San Giovanne, le avellane.

In due versioni: tostate oppure (quand'era la brevissima stagione) fresche,

bianche e croccanti.

Gridava: "Nucelle nfurnate! Spassateve 'o tempo!". O cantilenava, maliziosa:

Dopo nnacquato e vippito
rumpitive 'a ...nucella,
songo d' 'a muntagnella
songo na rarità!

Altri portavano nelle ceste soltanto noci o, più tardi, rugose arachidi: 'e nucelline americane. Gradualmente, ciascuno cominciò ad allargare l'offerta della sua bancarella: semmente e nucelle, nucelline e ceci tostate; e negli ultimi anni persino grandi noci brasiliane, anacardi, altre esotiche leggerezze. Il richiamo ai clienti tiene conto della più ampia esposizione di prodotti: "Semmente, nucelline, nucelle ammunate! 'O spasso, 'o spasso!".

Nessuno ovviamente grida più come una volta "Nu sordo te ne dongo na misura"; per poter rispondere a chi gli chiedeva quale misura: "A misura è comme 'a lucernella 'e mammeta".

Ultima avvertenza: semmenta non va confusa con semmentella, nome del seme di una pianta orientale, seme santo, anticamente impiegato per scacciare dalla pancia dei bambini i vermi che si credevano originati dalla paura ('a vermenara). Semmentella definisce anche una pastina da brodo.



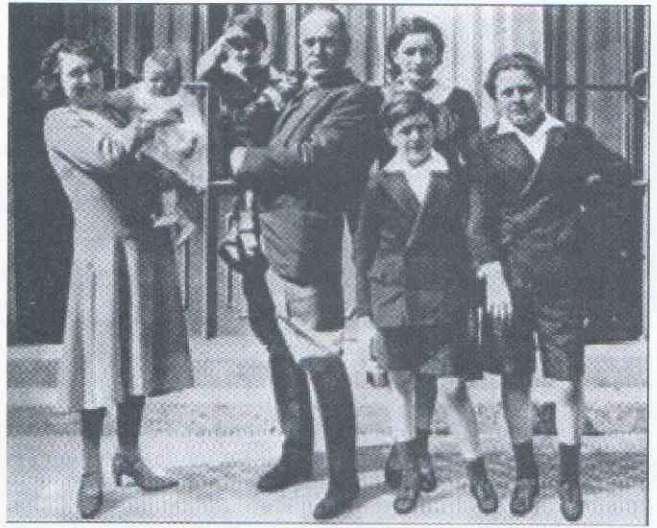
UNA BUONA AZIONE DI BENITO MUSSOLINI

Mi piace segnalare che in un opuscolo edito a cura della Chiesa di Santa Maria in Via, in Roma, città questa ove risiede lo stabiese scrivente, ho letto con vivo interesse che padre >Giovanni Pioppi, religioso dell'ordine dei Frati dei Servi a Santa Maria in Via, nato a Ranazzo di Cento (BO) il 2 novembre 1876 e morto a Roma il 22 maggio 1971, curava con particolare impegno, la benedizione pasquale delle case dei propri parrocchiani.

Questa esperienza gli procurò begli anni tanti indimenticabili ricordi, alcuni veramente interessanti. Uno dei quali, <Padre <pioppi andava molto fiero.

L'anno 1933 si trovò a benedire, in Via Rasella, l'abitazione privata del capi del governo, il cav. Benito Mussolini. Colpito dalla semplicità e bontà di padre Pioppi, il "Duce" lo accompagnò cordialmente di persona nella benedizione di ogni vano dell'appartamento. Sorpreso di tanto affetto, cordialità e bontà, padre Pioppi, prima di congedarsi gli disse: "Eccellenza, posso chiederle di aiutare un povero missionario che si trova da tanti anni in Swaziland, nel sud Africa? Ha tanto bisogno..."

La risposta del magnanimo Benito fu pronta: "Stia tranquillo, padre. Non si preoccupi." Alcuni giorni più tardi fu fatto pervenire al padre Pioppi, come aiuto al missionario da lui segnalato, una consistente somma di danaro.



Cav. Maio Esposito - Roma

Spigolature stabiane

(Continua da pag. 19)

«P' 'a strada da marina 'e carruzzelle,
quann' 'o sole fernesce 'e cammenà,
scenneno cumm'a 'ttante pecurelle
purtanno l'acquaiuole a passià.
Accost' 'e mare, ncopp' 'o marciapiere,
nun ze po' fa' nu passo pe' la folla;
'a gente resta cumm' 'a cannaliere,
e se va nnante a furia 'e tira e molla.
E se capisce! Ognuno vo' verè
'o principe che passa ntir'a quatto,
'a marchesa cu' 'e ffiglie e cu' bebè,
'o conte ca ghiucanno s'è rifatto,
'a nutricia cu' nnocche e pettenesse,
e nu pietto abbuffato cumm' 'a vvotta,
'o pascià cu' quaranta principesse,
'o vecchio senatore cu' 'a cocotta:
gente ca veve ll'acqua minerale
e piglie 'e bbagne ogn'anno a 'sta città;
gente ca s'è scurdato d'ogne male,
ca sulo de salute po' crepà».

Il secondo è il personale e originale ricordo delle terme che il poeta contemporaneo Alberto Mario Moriconi lasciò non senza la consueta ironia e le tipiche citazioni nell'articolo *Che c'è da bere*,

inserito nella pubblicazione del Circolo Artistico di Castellammare per il XX Premio Letterario «Stabiae» (1973):

«Di Castellammare io conosco le Vecchie Terme e le Nuove. Ho visto bere insospettabilmente una creatura incantevole, in una mattina di primo giugno, quattro giarre (spagnolo jarras) l'una dopo l'altra, con una misura, uno stile... una disinvoltura, bravura, cuatro jarras, fuori misura: adorabile. Fu allora — piccola epatopatia, e sia: monceau d'entrailles, pitié douce, ô femme — che, o per tenerezza nuova o per miracolo catartico dell'Acqua della Madonna (la prim'acqua da me sorseggiata, per farle compagnia), e per la levità che ne consegue e l'effusioni liriche collaterali (corpus sanum — et defluum — pro mente sana), fu allora e lí, alle Terme Antiche, che mi rinnamorai di lei. E mi son trovato bene, tutto sommato.

Mi resta la curiosità degli altri ventisette sapori, di quelle acque. Alle Terme Nuove ho bevuto solo, una volta, il profumo il silenzio i colori d'un tramonto di settembre fra erbe foglie e fiori, su un ponticello: con me due cigni (soprappensiero: io no, bevevo, dimenticavo)».

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

BANCA DI CREDITO POPOLARE

57 filiali
in Campania

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

Filiale di Castellammare di Stabia - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23



DATASYS INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE



**Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche
Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi**

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia



CENTRO POLISPECIALISTICO



www.paginegialle.it/medi

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894
www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domicillari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)